Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 81 (1939)

Heft: 9-10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 81° Lugano, 15 Settembre - 15 Ottobre 1939. N. 9-10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Atti Sociali

Sedute della Commissione Dirigente

dell'11 e del 17 ottobre 1939

Presenti: A. Galli, presidente; Brenno Gallacchi, vice pres.; prof. L. Morosoli; direttore E. Pelloni; segretario G. Alberti; cassiere Edo Rossi, prof. P. Bernasconi, supplente.

La « Dirigente », in vista dei gravi avvenimenti internazionali, della mobilitazione generale ordinata per la difesa del paese, della crisi che paralizza quasi completamente la vita dei sodalizi che si occupano di questioni educative, sociali e in genere di interesse pubblico, decide di rinviare « sine die » la tenuta dell'assemblea annuale. Il rinvio dell'assemblea si giustifica data la difficoltà di radunare i soci, e anche in relazione con quanto è stato fatto, dal sodalizio, in altre epoche burrascose (1848, 1870, 1914).

— La « Dirigente » esamina ed approva i conti sociali per l'esercizio 1938-1939, i quali chiudono con una entrata di franchi 4.995,87, con una uscita di franchi 4.834,36, e di conseguenza con un avanzo di franchi 161,51.

— La « Dirigente » prende pure atto delle comunicazioni del cassiere riguardanti il conto patrimoniale, che chiude con un saldo attivo di fr. 21.639,10.

* * *

— La « Dirigente » approva le seguenti opinioni che raccomanda all'attenzione delle Autorità e del paese:

1. Necessità di adeguare tutti i rami della vita nazionale alle esigenze del momento straordinario in cui viviamo, che ha tutti i caratteri del piede di guerra;

2. Necessità della concordia civica, della collaborazione tra i partiti e tra i vari ceti sociali e tra i Cantoni e il potere centrale, della difesa ferma e risoluta dei pricipî democratici e repubblicani, della fiducia nelle autorità responsabili, sia d'ordine militare sia d'ordine amministrativo e politico;

3. Necessità di tener conto dei bisogni dei mobilitati, siano essi agricoltori od operai, liberi professionisti, commercianti od industriali, impiegati o docenti o studenti, e nel medesimo tempo, nel quadro delle esigenze militari, di mantenere in attività le funzioni economiche, educative e in genere la vita produttiva e culturale del paese;

4. Necessità, per tutti, di comprimere le spese, di limitare le esigenze verso i Comuni e lo Stato, di accettare le restrizioni in materia di consumi le quali sono imposte non dal capriccio di governanti o di funzionari, ma dal bisogno in cui si trova il paese di superare le difficoltà recate dal conflitto bellico internazionale e dalla crisi economica;

5. Adattamento di tutti gli insegnamen-

ti scolastici all'ora straordinariamente grave in cui viviamo, e perciò attribuzione di particolare riguardo allo studio dei principî fondamentali della costituzione, della storia militare e politica, della storia che riguarda le violazioni del nostro territorio e lo stato di neutralità della Svizzera, della economia nazionale in relazione con la produzione, gli scambi di merci, il vettovagliamento, ecc.

6. Esame e commento dei fatti che si svolgono all'estero, basandosi su criteri oggettivi e tenendo conto del punto di vista svizzero, il quale è alieno dalle passioni, ma non rifugge dalle valutazioni sanamente basate su criteri morali e di giustizia;

7. Necessità dello sforzo per aumentare la produzione, appello a tutte le classi di cittadini, compresi gli stranieri, perchè diano la loro opera nel servizio civile e se necessario aiutino con contributi a favore di coloro che sono chiamati alle armi per la difesa degli interessi della collettività federale.

8. Per quanto riguarda, in modo speciale i docenti, necessità di studiare il problema dei congedi, in collaborazione tra autorità militari, politiche e scolastiche, in guisa che si trovi una soluzione la quale tenga conto dei bisogni della difesa nazionale e dei bisogni della scuola, e per quanto riguarda i giovani che sono agli studi necessità di organizzare, nella maggior misura possibile, dei corsi speciali accanto a quelli ordinari, di guisa che gli studenti-soldati, per gruppi, durante i congedi, possano mantenere un opportuno contatto con la scuola, e mediante corsi accelerati mettersi in grado di presentarsi alle sessioni d'esame, evitando così dannose e in alcuni casi rovinose interruzioni di studi e con ciò di carriere professionali.

* * *

— La « Dirigente » adotta una proposta nel senso che l'Autorità cantonale provveda a organizzare una cattedra di Istituzioni svizzere presse il Liceo, la Normale e la Scuola di Commercio.

— La « Dirigente » si pronunzia per un passo, da parte del Cantone, presso le Autorità confederate, per ottenere che le stesse decidano la introduzione dell'insegnamento della lingua italiana, come materia obbligatoria accanto al tedesco e al francese, in tutte le scuole secondarie e professionali.

— La « Dirigente » decide, infine, in via di massima, di pubblicare una relazione sulla Esposizione di Zurigo, relazione che esporrà dati, osservazioni e rilievi sul grandioso avvenimento nazionale, che tanto ha onorato il lavoro, le istituzioni, la scuola, e i sodalizi di carattere sociale della nostra Svizzera.

Per la Commissione dirigente

Il Presidente:
ANTONIO GALLI

Il Segretario:
G. ALBERTI

La Scuola maggiore del Maglio di Colla

Fa riparlar di sè, la scuola martire!

E' aperto l'ennesimo concorso per la nomina del suo maestro.

Da quando esiste, quanti insegnanti e quanti supplenti, tra maestri, maestre, professori e professoresse passarono nella Scuola del Maglio di Colla? L'elenco completo, con le date degli arrivi e delle partenze, sbalordirebbe il Cantone.

Perchè i Valcollesi non lo pubblicano? C'è altro.

A che punto siamo nella Scuola maggiore di Curio in fatto di restauri, di manutenzione, di elementare decoro, di igiene della sede?

Basti rispondere che nulla è stato fatto.

STORIA NATURALE

... Il tardo
bruto mugghiava irato sul suo strame.
. . . . . .
Fin lo schiavo abietto,
sfamato con le miche del convito,
lungi rauco latrava il suo dispetto!

G. d'Annunzio

* * *

... Quanto è vera, amico mio, la favola del rettile che tenta di mordere il benefattore che l'ha riscaldato in seno! Sappiti regolare.

Ermanno Vitali

Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori

Il Lavoro nella rinomata "Ecole des Roches„

Che necessita ai fanciulli è la vera e reale ricapitolazione delle occupazioni degli uomini primitivi. I fanciulli devono seguire col lavoro, **e non soltanto con la lettura,** le attività dei loro antenati. L'esperienza delle occupazioni fondamentali (attività manuali d'ogni genere, allevamenti, coltivazioni, ecc.) è indispensabile nell'educazione.

Mäbel Barker

L'istruzione esclusivamente astratta, libresca, e nemica del lavoro, è il non plus ultra per formare generazioni d'inetti, di spostati, di parassiti. E i parassiti, gli spostati e gli inetti bisogna mantenerli : loro e la loro prosapia.

C. Santàgata

Dichiara Georges Bertier, nel gagliardo volume ch'egli ha scritto, or fa qualche anno, sulla sua famosa *Scuola nuova*, che, dal giorno dell'apertura, l'*Ecole des Roches* ha introdotto nei progammi, a lato della cultura fisica e degli sport, *i lavori manuali*, che essa giudica primario elemento di educazione.

Il Bertier sa che questo principio sconcerta molta brava gente, per la quale ogni seria educazione non chiede che libri e quaderni.

Un giorno, durante un congresso, il rettore di un liceo francese prende per un braccio il Bertier, lo tira in disparte e, a bruciapelo, gli domanda: « *Su, Bertier, siate sincero! La vostra istoria dei lavori manuali piace ai genitori, vi dà modo di preparare belle fotografie da inserire nei prospetti, ma, dite, e resti fra noi, voi non le attribuite nessuna importanza!* ».

Dovette fare un certo sforzo per dimostrare a quel suo collega — brav'uomo del resto, e molto più stimabile di quanto lasciasse sospettare il suo scetticismo — che *il lavoro manuale* contribuisce real mente alla formazione del fanciullo e sopratutto dell'adolescente, e che il «bluff» non poteva far parte del programma di una scuola basata sulla rettitudine.

Perchè, domanda il Bertier, ci preme tanto che tutti i nostri allievi passino sei ore la settimana in un *laboratorio?* Forse perchè imparino un mestiere che possa, occorrendo, servir loro per guadagnarsi il pane? Questo era, lo si ricordi, il principale scopo perseguito da J. J. Rousseau, il quale prevedeva la Rivoluzione e voleva attenuarne gli sconvolgimenti sociali.

Oggidì, il problema non è più identico, ma il fatto dell'ascensione verso le carriere intellettuali di molti giovani della classe operaia, il fatto anche della impossibilità in cui si trovano, per ragioni diverse, molti giovani borghesi di seguire queste ambite carriere, obbligano genitori ed educatori a porsi, più sovente di quanto non avvenisse un tempo, il problema dell'orientamento professionale. L'abilità nei *lavori manuali* può facilitare la risposta. E' all'artigianato, per esempio, che, già adesso, un giovane delle classi medie si dirige senza sentirsi « diminuito ». Il Bertier ne conosce che dirigono laboratori di legatoria, di lavori di cuoio, di fotografia artistica, di preparazione di manifesti di pubblicità. E pensa che *il lavoro manuale* nella *Ecole des Roches* non sia stato inutile, nè alla loro vocazione, nè alla loro riuscita.

Conosce un vecchio allievo che era stato ammesso al *Salon* nella sezione « incisione su rame » quando era ancora suo allievo e che è diventato, nella sua professione, uno dei più abili artisti. Sa anche che quel giovane non si fermerà lì e che probabilmente sarà chiamato a dirigere un'importante industria: in ogni caso, quel giovane ebbe molto giovamento dal passaggio in questo stadio — passaggio che gli sarebbe stato impossibile senza *i laboratori e i lavori manuali dell' Ecole des Roches.*

Il Bertier non pretende di asserire con ciò che i *lavori manuali* siano capaci di risolvere *tutti* i problemi posti, in Francia, dalla Scuola unica e dall'ingombro delle varie carriere, ma innegabilmente apporteranno, per la soluzione, un utilis-

simo elemento che i genitori prudenti non devono trascurare.

Alcuni anni fa, le vocazioni agricole e orticole, così in Francia come nelle Colonie, spuntavano come i funghi dopo la pioggia; si dovette gridare l'*alto là*, a causa della crisi persistente, ma esse potranno rinascere il giorno in cui l'agricoltura riprenderà la sua vita normale, il che sarà come il ramoscello d'ulivo dell'Arca, il segno della rinascita dell'ordine.

* * *

Uno dei risultati evidenti dei *lavori manuali* è quello di dare alla mano, al braccio, al corpo intero, agilità e destrezza. L'adattamento preciso dei movimenti al loro scopo conferisce agli allievi de *l'Ecole des Roches* una fiducia in sè e una disinvoltura che mancheranno sempre all'intellettuale puro.

Quante volte il Bertier ha sofferto nel vedere uomini, notevolmente intelligenti, non aver nessuna agilità e destrezza manuale ! Ora, c'è un'*intelligenza della mano* già celebrata da Anassagora, — «*L'uomo è il più intelligente degli animali, perchè ha le mani* » — che è molto importante sviluppare nei fanciulli.

Essa è capace di render loro grandi servigi nella vita. Quante volte il B. ha veduto un'industriale, antico allievo delle *Roches*, togliere, a un operaio, la pialla, la sega, o altro strumento, per insegnargli a meglio tenerlo e maneggiarlo.

Fu un giorno da uno dei suoi più cari antichi scolari, un giovane industriale. Fu ricevuto dalla moglie, che gli mostrò, con fierezza, il grande mobile con cassetti, costruito da suo marito e che conteneva tutti gli arnesi: cassetto del falegname, cassetto dell'elettricista, cassetto del magnano e del fabbro ecc. — « *In cinque anni, dacchè siamo sposati, io non ho mai avuto bisogno di chiamare un operaio. E' Luigi che ha fatto l'impianto per la luce e i campanelli elettrici e tutte le riparazioni. Io l'aiuto come meglio posso e la sua abilità mi riempie di gioia: essa è veramente un elemento della nostra felicità* ».

Un'altra volta il Bertier era da un'altro antico allievo, che dirige un allevamento di galline selezionate, le cui uova sono molto quotate sul mercato parigino. Era nel suo laboratorio fotografico. La bilancia di precisione, l'apparecchio per ingrandimenti ?

Opera sua.

Gli mostrò poi il suo laboratorio: anche la grande sega circolare, mossa elettricamente e che funzionava a perfezione, era frutto del lavoro delle sue mani. Ma c'è altro: tracciato il piano del suo stabilimento, lo costruì interamente col lavoro delle sue mani, non escluse le grandi gabbie che contenevano le sue mille galline. Era stagione morta per lui e tale lavoro fu un gioioso passatempo, che gli risparmiò trentamila franchi . . .

« Ieri, scrive il Bertier, ero al laboratorio da falegname della *Scuola des Roches*. Due ex allievi erano là, divertendosi a segare, a piallare e ad aggiustare gli stipiti d'un armadio moderno. L'altro giorno era un altro ex scolaro che veniva a costruirsi un canotto, grazie al quale fece belle passeggiate sulla Senna. Aumento di valore nel mestiere; elemento di felicità familiare; piacere superiore a tutte le « cocktail-parties »: ecco ciò che il *lavoro manuale* ha dato alla maggior parte degli allievi dell' *Ecole des Roches* e mi pare che ciò non sia poca cosa ».

* * *

Ma spingiamo ancora più lontano lo sguardo e osserviamo ciò che apporta alla cultura generale (che non è fatta soltanto, come certi profeti pretendono, di latino e di greco).

Il *lavoro manuale* dà al fanciullo, e sopratutto al giovanetto, un'eccellente lezione di *realismo*. Invece di limitarsi ai segni delle cose, alle astrazioni morte, il fanciullo entra, per mezzo del *lavoro*, in contatto colle cose e così ne saggia la resistenza, la impassibilità. L' educazione puramente intellettuale può talvolta creare nell'allievo un certo scetticismo più o meno cosciente. A misura che gli studi diventano più complessi, egli vede urtarsi le opinioni opposte e moltiplicarsi le contradizioni. Il contatto colle cose sarà per lui un'eccellente reazione, una lezione di sanità intellettuale, perchè la natura non si piega alle fantasie del nostro spirito: essa ha le sue leggi, che dobbiamo rispettare, se vogliamo raggiungere i nostri scopi : *Naturae non nisi parendo imperatur*, diceva Bacone. « Non si comanda alla natura che obbedendole ».

Quale eccellente lezione per il cialtrone che crede nella strapotenza delle parole . . . Quale potente richiamo all'umiltà e alla modestia ! Qui le parole non sono che ciò che sono: dei soffi, delle voci, *flatus vocis;* esse vengono a schiac-

ciarsi come le effimere, questi insetti di un giorno, contro la tavola di quercia o il cilindro di ferro. Il mondo è fatto di esseri e di cose, che non si lasciano modellare dalle parole, ma dal duro lavoro del cervello e della mano. PENSA IL BERTIER CHE CI VORREBBE UN « LAVORO MANUALE OBBLIGATORIO » ANCHE PER GLI AVVOCATI, PER I FILOSOFI E PER GLI UOMINI POLITICI: SAREBBE LORO UTILE QUANTO AGLI INDUSTRIALI ED AI CONTADINI.

Uno degli elementi principali della cultura generale è l'acquisto dello spirito di osservazione. Bisogna saper vedere e osservare. E' necessario dapprima vedere e palpare. Col lavoro, l'occhio non impara solo a girovagare sulla superficie delle cose, ma le scruta, le penetra, vede di che cosa sono fatte, le misura e le stima, diventa veramente un tatto in distanza, acquistando una sicurezza e una precisione analoghe a quella della mano. A questa formazione dell'occhio, tutti *i lavori manuali* contribuiscono: prima di tutto il disegno, ma anche il lavoro del legno e del ferro, e i lavori scientifici: preparazioni di chimica, dissezioni di storia naturale. Dappertutto, la precisione è di regola — alle volte fino al millimetro — e l'insuccesso mortificante colpisce subito lo sciagurato *presso a poco*, la mancanza di osservazione, l'insufficienza di controllo.

Quanto più interessante il mondo per colui che impara, fin da ragazzo, a gustarne le ricchezze insospettate e inesauribili!

Un giorno, il Bertier, va ad una conferenza su un metodo di educazione intellettuale che ha fatto qualche rumore e che si chiama, non senza vanità, « sistema *francese* di educazione ». La conferenziera, ammirevole per l'abnegazione, ma non per il senso pedagogico, gli chiede:

— Che ne pensa lei?

— Signora, — le risponde lui timidamente, — che parte assegna in questa formazione dei ragazzi, ai *lavori manuali* e allo spirito di osservazione? Nel suo sistema io non vedo il loro posto.

— Infatti, — gli dichiara, — per me ciò non è un elemento di educazione scolastica. E' una cosa che riguarda la famiglia e non la scuola.

Poverina!

Ogni educazione intellettuale dev'essere *dapprima* un'educazione della mano e dei sensi. Non è per caso che il Bertier ha collocato *i lavori manuali* fra l'educazione fisica e l'educazione dello spirito; è il loro posto logico. Essi danno al corpo abilità e destrezze nuove, prolungano ed intensificano l'azione degli sport, ma, nello stesso tempo, impostano l'educazione dell'intelligenza.

Così restano legati di più in più all'insegnamento generale.

Il B. ricorda quale profitto sapeva trarne quell'ammirevole professore di matematica Jungné. Tutti conoscono le difficoltà incontrate dagli allievi all'inzio dello studio della geometria: ebbene, quel professore sapeva superarle tutte, servendosi di costruzioni di sabbia, di cartone e di legno, che faceva preparare dagli allievi più abili. In breve, tutti i suoi allievi sapevano interpretare una figura e *vedere* nello spazio. E non temeva certo di sprecare il tempo, facendo dell'agrimensura coi piccoli, e della trigonometria coi grandi.

Se i *lavori manuali* sono utili alla matematica, che dire delle scienze sperimentali? L'insegnamento di queste materie è null'altro che astrazione e verbosità, se non è basato sull'osservazione diretta e preliminare dei fenomeni naturali. E' di Emilio de Girardin questo giustissimo detto: « *Noi dimentichiamo molto in fretta ciò che abbiamo imparato, ma non dimentichiamo mai ciò che abbiamo trovato o scoperto* ».

Perciò, con gioia il Bertier vedeva i naturalisti in erba della sua scuola correre, ogni pomeriggio, ora vicino allo stagno, ora alla caccia di coleotteri o di farfalle, ora alla raccolta di gemme, di pine, di fiori ed anche di vecchi nidi. E al ritorno, nel laboratorio, tutto viene osservato, studiato, classificato, mentre i più grandi sezionano una cavia, o studiano col microscopio la sezione di una radice, d'un gambo o d'altro.

Il Bertier, a ragione, non può concepire una lezione di chimica o di fisica non preceduta dall' OSSERVAZIONE PERSONALE dei fenomeni studiati. *Trovare* e non *imparare*, qui il nòcciolo della questione. E non è altro che ciò che raccomanda Dewey nel suo motto *learning by doing*, imparare operando.

Un professore della Repubblica ha fatto, in questo senso, meglio dei professori delle scuole nuove: è il prof. Chassagny,

docente di fisica al liceo Enrico IV. Non soltanto faceva eseguire dai suoi allievi, prima delle lezioni, tutti gli esperimenti utili, ma faceva loro costruire tutti gli apparecchi necessari alle esperienze.

Come voleva il nostro Giovanni Censi.

* * *

Se le scienze sperimentali utilizzano al massimo i lavori pratici, le lettere vi cercano un fecondo stimolo all'immaginazione del fanciullo, alla rappresentazione, esatta il più possibile, alla risurrezione delle civiltà d'altri tempi o di paesi lontani. Il sig. Dautry esponeva recentemente alla stazione di Saint-Lazare la magnifica storia della navigazione mediante cento piccole navi, che sono altrettanti capolavori dovuti ad un eminente artista, il Visconte di la Varende, il quale non si sente certamente diminuito se è insegnante alla *Scuola delle Roches*. Parallelamente alle navi, carri e finimenti multiformi, fabbricati da allievi di 10 a 13 anni della *Scuola delle Roches*, rappresentavano la storia della locomozione terrestre. Nello stesso tempo altri lavori esposti nel laboratorio di plastica, cartonaggio e pittura, rappresentavano le fatiche di Ercole, le armate greche e romane, gli dei dell' Egitto, un villaggio del Medio-Evo, ecc. E' evidente che non vi è corso di geografia, di storia o di letteratura che non abbia interesse a chiedere la collaborazione di un laboratorio. I quaderni ed i compiti illustrati, così frequenti oggigiorno, saranno più utili e interessanti se avranno sollecitato il giudizio e il consiglio del docente di disegno, sia che questi insegni nell'aula scolastica o in un'aula-laboratorio.

All'esposizione di lavori di ragazzi, aperta a Nizza nel 1932, durante il congresso di educazione nuova, la *Scuola delle Roches* espose, fra altri lavori, un grande fregio eseguito col ritaglio di carte colorate e rappresentante « scene scelte » del *Libro della Giungla* di Rudyard Kipling. Quel fregio è magnifico e il Bertier è spiacente che esso non abbia ancor trovato un editore . . . Molti visitatori espressero dubbi: « si vede chiaramente, dicevano, la mano del maestro ». Il maestro (o piuttosto la maestra) che era presente, udiva senza dir nulla e padroneggiava a stento il suo ribollimento interno. Si avventurò perfino, con esitazione, a mostrare gli studi a matita, fatti completamente dagli allievi, studi che avevano preceduto e permesso di preparare il fregio. Gli studi, a dozzine, riempivano una grande cartella. La maestra non potendo condurre i suoi allievi nella giungla e volendo pertanto dar loro un'idea di essa, esatta il più possibile, aveva proiettato molto lentamente dei films della giungla: mentre il film girava, gli allievi facevano rapidi schizzi, rapidi ma pieni di movimento, di espressione, di vita. Vi era in questi schizzi ingegno quanto ce n'era nel fregio: anzi il valore dell'occhio, della mano, dell'immaginazione, la potenza di simpatia, vi erano qui più notevoli. I visitatori sinceri si persuasero e ammirarono senz'aggiungere altro.

Il Bertier non crede necessario parlare dell'educazione artistica, data all'*Ecole des Roches*, ma fa notare che tutti i *lavori manuali*, sono in un certo grado dei lavori d'arte. Il disegno, la pittura, la incisione, la plastica, senz'altro; ma anche la rilegatura, la lavorazione della pelle, del legno e del ferro. In ogni ramo, il fanciullo acquista una seria formazione artistica che lo preserverà dal dilettantismo. Perchè, come l'artigiano, si urterà colle leggi e colle resistenze della materia e l'arte avrà maggior probabilità e possibilità di essere vera e sincera quanto più grandi e durevoli saranno state le difficoltà da vincere. Il fanciullo non diverrà soltanto un conoscitore, un uomo di gusto, ma avendo eseguito lui stesso il lavoro, avrà la profonda e sana gioia di aver creato belle cose e ciò non può che nobilitare tutta un'esistenza.

* * *

E qui tocchiamo, ancora una volta, un importante risultato dei *lavori manuali :* il loro compito nella formazione morale. Non v'è nessun bisogno d'insistere sul fatto ch'essi possono essere, già dalla fanciullezza, e restare per sempre, una sanissima distrazione. Il loro vero valore morale è nella loro natura, perchè esigono, più dei lavori intellettuali, e impongono al fanciullo la preoccupazione della perfezione. Un compito di lingua, una versione latina permettono un certo press'a poco, o almeno dei gradi di perfezione. Così è anche della maggior parte dei lavori scientifici. Un assieme di legni, una saldatura esigono l'esattezza integrale. Li non c'è modo d'ingannare: le parti si uniscono o non si uniscono. Un lavoro manuale, già eccellente per la perseveranza nello sforzo che esige, vuol essere finito

in tutti i suoi particolari e non tollera la mediocrità. E' un'eccellente lezione di rettitudine e di ricerca del vero totale e del bene totale.

Molti nostri contemporanei hanno ritrovato l'onore dello sport. Sarebbe bene anche ch'essi sapessero ritrovare *l'onore del lavoro*, quell'onore conosciuto dagli artigiani del Medio-evo, e che avevano e hanno ancora tanti coscienziosi operai. Questo desiderio della perfezione nei particolari, quest'amore al lavoro ben fatto, è vera nobiltà morale.

Il fanciullo che non ignora lo sforzo richiesto dai lavori manuali comprenderà meglio la vita e le aspirazioni dell'artigiano e del buon operaio.

X.

A Milano, nelle scuole dei sordomuti

Visitai, nei giorni 20 e 21 febbraio di quest'anno, a Milano, alcune Scuole per i sordomuti: l'Istituto Nazionale Principe di Piemonte, il Pio Istituto dei Sordomuti poveri (Sezione femminile), e la Scuola « Giulio Tarra » per anormali dell'udito e della parola.

E' di quest'ultima che particolarmente voglio parlare.

Peccato che la mia sia stata una visita troppo breve: mi auguro di ritornarvi e di assistere per alcuni giorni di seguito alle lezioni che eccellenti maestre specializzate impartono a bambini sordi, sordastri e logopatici.

Direttrice e anima della scuola è la impareggiabile Signora Rosa Vergani-Marelli, al cui grande amore per la causa dei S. M. è dovuto il sorgere e il prosperare, malgrado innumerevoli difficoltà, della sua scuola.

La *Giulio Tarra* ha sede in un ampio edificio, in Viale Zara, e comprende due sezioni: quella dei sordomuti e quella dei logopatici.

La prima accoglie, nelle classi del Grado Preparatorio, i bambini sordi, dai tre ai sei anni, ed istruisce i fanciulli sordomuti, dai sei ai sedici anni. La seconda corregge e istruisce i ragazzi difettosi dell'udito e della parola, inviati alla Scuola speciale in seguito a selezione fatta nelle scuole comuni.

Tutti gli allievi tornano, la sera, alle loro abitazioni (grazie a speciale servizio tramviario, cui provvede il Comune) accompagnati dalle docenti. Ricevono, nella scuola, la refezione calda a mezzogiorno e la merenda alle ore 16.

Un medico specialista di otorinolaringolatria, un dentista e un pediatra visitano settimanalmente gli alunni e prescrivono le cure, che vengono eseguite nell'ambulatorio della scuola. Una vigilatrice sanitaria cura la pulizia e l'osservanza delle norme igieniche, provvede alle cure speciali a base di ricostituenti e di iniezioni, ai bagni d'acqua e di luce, alle docciature, alle nebulizzazioni... Gli allievi, da 14 nel 1919 (anno in cui la scuola ebbe, il 25 marzo, i suoi inizi) sono saliti a 287 e le maestre da due a 24 (più due assistenti per tutte le classi) che la Direttrice, con rara intelligenza, singolarmente guida e forma, secondo le più pratiche norme pedagogiche speciali e secondo il suo ideale di completa dedizione ai fanciulli. E' sorprendente il lavoro che questa Educatrice compie ogni giorno, da vent'anni, nella scuola sorta dalla sua volontà e dalla sua fede! Ella conosce ad uno ad uno i suoi 287 allievi e per ciascuno di essi ella guida le singole docenti!

Ecco cosa scrive lei stessa delle fatiche e del lavoro dei primi anni:

« *Negli angusti locali della prima sede, in via Porpora, eravamo in due maestre, diplomate dalla Scuola Normale Gerolamo Cardano. Dividemmo alla meglio gli alunni, quei poveri bambini, tanto diversi fra loro, ma tutti uguali nella sventura. Li studiammo, li conoscemmo, e ci furono cari. Per essi lavorammo con passione, perchè i loro bisogni spirituali erano molteplici. Occorreva, anzitutto, abituarli ad un contegno tranquillo, a un lavoro regolare, a una disciplina che non fosse solamente esteriore, ma intima e cosciente, accettata come una necessità della vita scolastica. Poi occorreva insegnare a parlare, educare la voce, rintracciare i ricordi verbali, utilizzare i residui uditivi, iniziare l'insegnamento dell'articolazione...*

.....La scuola si trasformava, gli

alunni aumentavano di numero, le due sezioni (sordi e logopatici) si delineavano nettamente. Le giovani maestre, che venivano via via aggiungendosi alle altre, avevano bisogno di consiglio, di aiuto, d'incoraggiamento. Vivemmo insieme una vita febbrile, senza riposo: la mia attività era divisa fra l'organizzazione della scuola e la formazione del personale che, pur avendo ricevuto ottima preparazione teorica alla scuola normale speciale, aveva bisogno di essere assistito nel periodo di iniziazione all'insegnamento ».

Nella sezione sordi vidi i bambini delle classi preparatorie e quelli della prima classe elementare. Ogni classe di sordomuti non comprende più di dieci allievi, perchè l'insegnamento deve essere individuale.

Nella classe preparatoria spettano alla maestra due compiti delicati e difficili: studiare per ciascun bambino il trattamento educativo più conveniente e mettere in funzione gli organi della parola rimasti inoperosi.

Ho visto in questa classe bambini già perfettamente ambientati, che si direbbero normali affatto: si muovono senza rumore, camminano con mosse naturali ed aggraziate, senza strisciare i piedi come generalmente fanno i sordomuti, i quali hanno per lo più un'andatura goffa e pesante, derivante appunto dalla loro minorazione sensoriale; sono docili e tranquilli e sanno già leggere istintivamente dalle labbra della maestra i comandi, ai quali sono ubbidientissimi.

E' questo apppunto uno dei compiti principali del Grado Preparatorio: abituare il piccolo sordomuto a far attenzione alle bocche parlanti e a capire istintivamente le parole più necessarie. Resta, con ciò, di molto facilitato l'ulteriore insegnamento dell'articolazione e della fonazione.

Ardua fatica deve essere, per l'insegnante delle classi preparatorie, svegliare l'attenzione di quelle menti ancora chiuse a ciò che è comprensione ed espressione! Un ragazzo normale di tre, quattro anni possiede un patrimonio di lingua e di conoscenze. Il piccolo sordomuto, invece, salvo qualche gesto naturale, non possiede nulla per potersi esprimere, per poter partecipare alla vita comune. E' un essere cresciuto solo fisicamente, ma rimasto piccolo e debole nell'intelligenza.

Scriveva l'insigne maestro dei S. M., prof. Pasquale Fornari, quando l'istruzione di questi minorati cominciava soltanto a otto, nove anni:

« *Quando m'abbatto in una madre che parla e ragiona col suo bambino di 4 o 5 anni, mi si stringe il cuore pensando: Quanta lingua, quanta luce d'insegnamento con essa! Invece il povero sordomuto nulla! Sempre silenzio e buio! Solo tardi, molto tardi, se verrà istruito, un raggio di luce, scarsa, fioca, incerta, fredda, ma sempre luce, scenderà giù, in forma distillata per l'occhio, nell'abisso di quello spirito a raccendervi la scintilla della ragione, a vivificarvi la coscienza, quella coscienza per cui solo l'uomo è uomo veramente!* ».

La maestra di questi piccoli deve osservarli, studiarli a uno a uno, stimolare e aspettare poi con pazienza e sovente a lungo un suono spontaneo (riso, pianto, grida di gioia o di meraviglia) che sia voce e che possa diventar parola. E riescono quasi tutti, già in queste classi, a prestare attenzione a poco a poco ai movimenti orali della maestra, a capire che da essi dipende la liberazione dal silenzio che li imprigiona... Poi imitano... parlano! E il piccolo sordomuto, quando ha capito che la *parola*, per lui, è *vita*, diventa lo scolaro più attento e più volonteroso che ci sia.

Un bambino dallo sguardo intelligente è in piedi davanti al tavolino dove sta seduta la maestra. Ha sparso sul tavolino le « *sue parole* » consistenti in cartellini con sopra incollate delle figurine. La maestra, seduta in modo da avere la faccia bene illuminata e la bocca all'altezza degli occhi del bambino, pronuncia il nome con voce naturale, lentamente, ma senza esagerare i movimenti delle labbra; il bambino attento, letta la parola sulla bocca dell'insegnante, segna col dito la figura corrispondente: *patata, uovo, ruota*...

Di alcune ripete anche il nome con una vocina così naturale che mi meraviglia: *papà, uva, topo, pupa*...

E' un bambino, dice la maestra, con un forte istinto della parola e che mostra un gran desiderio di parlare. Una bambina invece non ha ancora svegliato questo desiderio. Chiamata dalla maestra a far attenzione alla sua bocca, guarda, sorride, fa una piroetta e se ne torna al posto,

saltellando. E' indifferente a tutto quanto le succede intorno, ama la solitudine.

Ogni bambino tiene le sue « *parole* » nel proprio cassetto e le leva, spontaneamente o stimolato dalla maestra, per gli esercizi di lettura labiale e di articolazione. L'insegnamento vero e proprio comincia solo in prima classe, e qui l'apprendimento dell'articolazione e della lettura labiale è contemporaneo alla scrittura. In questa classe gli allievi pronunciano già qualche semplice frase.

Hanno, anche qui, i cartellini sparsi sui tavolini: alcuni ne hanno parecchi, altri pochi, perchè la maestra dà la figura solamente quando il bambino sa pronunciare il nome.

Che festa ad ogni « *parola* » nuova che va ad arricchire la collezione !

Una bambina ha deposto, per caso, la caramella che le fu donata sopra il cartello con la *pupa*. La maestra domanda:

— Chi ha la caramella ?

La bambina guarda, capisce, ride e risponde:

— La pupa !

— La mangia lei ?

— Non può !

Son parole pronunciate chiaramente e con voce naturale. Questa naturalezza di voce l'ho osservata solamente in questa scuola: al Regio Istituto, ed in quello delle sordomute povere di Via Settembrini gli allievi parlavano con la caratteristica voce gutturale del sordomuto.

Osservai i quadernetti di quei bambini, scritti con cura straordinaria, con bella calligrafia e ... senza errori. Dice la Direttrice che un sordomuto dimentica difficilmente come è scritta una parola.

Per mancanza di tempo non potei vedere le altre classi della sezione sordi.

I migliori scolari S. M., dopo aver seguito il corso elementare prescritto dalla legge (8 anni), possono frequentare la quinta classe coi logopatici ed anche la sesta e la settima del corso integrativo, dove riescono a seguire senza fatica il programma governativo e sono spesso più attenti e più studiosi dei loro compagni udenti.

Tutti poi, fin dalle prime classi, frequentano la scuola con serena assiduità. Scrive ancora la signora Vergani-Marelli :

« *I nostri alunni non si assentano senza giustificato motivo. Ci è dato affermare, sulla testimonianza dei parenti, che essi scuotono, con le loro insistenze la pigrizia dei genitori, che qualche volta eviterebbero volontieri il disagio di accompagnarli al quotidiano convegno mattutino (al tram). Per avere un'idea della gioia che questi bimbi provano al trovarsi in un ambiente dove imparano ricreandosi, dove son perfettamente compresi, dove possono finalmente uscire dal silenzio tragico che avvolge la loro infanzia, manifestare sentimenti e pensieri, desideri ed affetti a chi, con paziente fatica, dà loro la parola, il più adeguato mezzo di comunicazione fra gli uomini, per avere un'idea di questa gioia basta osservare i visini allegri dei nostri infaticabili scolari, che arrivano ogni mattina da opposte parti della città, spesso da molto lontano, senza un capriccio, un lamento, una piccola resistenza ...* ».

In questa scuola, così perfettamente organizzata, dove regnano l'ordine e la disciplina, agli scolari, dal dodicesimo anno in poi, viene impartito anche da speciali maestri d'arte, l'insegnamento professionale.

Le professioni, alle quali i giovinetti vengono avviati, sono le seguenti : *falegnameria, cartonaggio e rilegatura, disegno e decorazione, biancheria e ricamo, maglieria a mano e a macchina, coltivazione dell'orto, pollicoltura, apicoltura, bachicotura*. Col ricavo dei lavori eseguiti si provvede la materia prima. Inoltre ogni allievo riceve un libretto di risparmio, sul quale vien depositato di anno in anno una parte del suo guadagno. Il libretto diventa sua proprietà a studi compiuti.

* * *

La sezione dei logopatici comprende le classi dei sordastri (16), dei dislalici (3) e dei balbuzienti (7), completamente separate da quelle dei sordomuti anche nel tempo della refezione e della ricreazione. Ogni classe non ha più di 14 allievi.

Nelle classi dei sordastri vengono accolti fanciulli duri d'udito. Sono generalmente scolari che, nelle scuole comuni, vengono classificati deficienti e abbandonati a se stessi. Hanno, invece, per lo più, un'intelligenza normale; la scuola speciale esercita il resto di udito che hanno, li abitua alla lettura labiale per aiutarli a capire quando non odono la parola, corregge loro la voce e gli eventuali difetti di pronuncia.

Nelle classi dei dislalici vengono facilmente corretti i difetti di pronuncia in

bambini affetti da gammacismo, rotacismo, sigmatismo, parlate infantili, ecc.

Gli esercizi individuali di ortofonia, basati sull'imitazione naturale dei suoni e dei movimenti della parola, si fanno simultaneamente all' insegnamento della lettura e della scrittura. Nella maggior parte dei casi il bleso torna alla scuola comune, da cui proviene, dopo un anno solo di permanenza nella scuola speciale.

Ho visto in una di queste classi dei bambini che hanno subìto l'operazione chirurgica per la chiusura del palato - schisi ed uno che ha subìto l'atto operatorio al labbro fesso. In questi casi, dopo l'operazione, bisogna rifare da capo la pronuncia di tutto l'alfabeto.

Più difficile è la cura della balbuzie.

Sono fanciulli talvolta molto intelligenti, trascurati nelle scuole comuni, dove erano derisi dai compagni e abbandonati dai maestri per non perdere tempo e per evitare occasioni d'indisciplina.

Sono fanciulli per lo più deboli di sistema nervoso, bisognosi di cure ricostituenti. Vengono poi sottoposti ad una cura psichica, logopedica e pedagogica.

Il rimedio che la scuola porge al balbuziente consiste nel far acquistare all'allievo il dominio della volontà ed una costante vigilanza della propria fonazione.

La scuola esercita dapprima la corretta respirazione, poi la lettura e la recitazione di brani adatti alla capacità di ciascun allievo: filastrocche, poesie.

Questi esercizi, uniti a quelli quotidiani di vocalizzo parlato e cantato, individuale o a piccoli gruppi, danno ottimi risultati nella cura della balbuzie.

Più difficile è ottenere che il balbuziente esprima correttemente un'idea sua, la risposta ad una domanda fattagli. In questi casi l'allievo deve abituarsi a pensare le parole che deve dire e a pronunciarle con calma, sapendo tacere a tempo, quando le esitazioni, gli spasimi muscolari insorgono a deformare la sua parola.

Compito arduo quant'altro mai, quello della maestra dei balbuzienti ! Ella deve avere una capacità non comune per ben governare i propri alunni, per non stancarli, nè annoiarli, per infondere nel loro animo quella fiducia in sè che il dileggio dei compagni aveva loro tolto.

* * *

All' *Istituto Nazionale « Principi di Piemonte »* fui nel pomeriggio del giorno 20. E' un grandioso e moderno edificio, situato in Piazza Arduino. Ne è direttore il Cav. Prof. Guido Francocci.

Visitai la sezione femminile che quest'anno è frequentata da trenta allieve sordomute, di sei - sedici anni.

Le aule erano deserte, perchè le alunne avevano la lezione di lavoro femminile ed erano tutte riunite nell'apposita sala. Ho ammirato lavori di biancheria e ricamo, eseguiti con precisione e buon gusto. Interrogate sul lavoro che stavano facendo, le allieve capivano le mie domande e rispondevano senza timidezza.

La signora Bianchi-Pacchetti, Vice-direttrice dell' Istituto, ebbe la gentilezza di mostrarmi il « *Vibratore* » di sua recente invenzione, apparecchio che serve come regolatore della fonazione.

E' un apparecchio elettrico, che porta le vibrazioni delle parole che l'insegnante pronuncia davanti ad un microfono, *al tatto delle alunne*, per mezzo di tamburelli, che le alunne tengono in mano od accostano all'orecchio. Oltre i vibratori tattili (tamburelli), l'apparecchio ha un vibratore luminoso (visivo), che serve a controllare la voce, perchè solo a condizione che sia una voce naturale esso si accende, ed a correggere il difetto comune nel sordomuto di prolungare troppo le vocali in fondo alle parole. Esso controlla inoltre il ritmo e l'accento delle parole e delle frasi.

* * *

Il mattino del giorno 21 fui in Via Settembrini nell' *Istituto per sordomute povere*. Colà l'insegnamento è impartito da suore e ne è direttrice la R.da Madre Giuseppina Orsini.

Visitai quasi tutte le classi, ma anche qui le visite furono troppo brevi, perchè io possa fare un'esatta relazione dell'insegnamento che vi è impartito.

Anche in queste classi ho visto dei quaderni ordinatissimi e correttissimi.

Una bambina di prima classe, che faceva sforzi inauditi per riuscire a pronunciare la *r* (far vibrare la lingua contro il palato), mi ha destato un senso di così viva compassione da farmi piangere.

In una terza classe la maestra insegnava l'uso del verbo. Ad un'allieva disse:

— Batti le mani.

Poi domandò :

— Che hai fatto ?

— Io ho battuto le mani.

A un'altra allieva domandò :

— Che fa ora Lidia ?
— Ella batte le mani.
— Che ha fatto Lidia ?
— Ha battuto le mani.

Tutto l'insegnamento ai sordomuti è fatto così, in modo oggettivo. L'allievo deve vedere, deve fare, poi impara a dire e a scrivere ciò che vede e ciò che fa.

In una quarta classe la maestra dettava.

Ella pronunciava una o due parole per volta, fin che tutte le allieve, attente alle sue labbra, avevano capito, con una pazienza che mi commosse e che mi fece sembrar leggero il lavoro di cui talvolta mi lamento !

* * *

Ho detto che mi auguro di ritornare fra i piccoli sordomuti, (andrò anche a Locarno, nel nostro Istituto di Sant' Eugenio) e lo auguro anche ad altri maestri. Lo studio della *Pedagogia Emendatrice* e della *Didattica speciale per l'istruzione dei s. m.* è completamente trascurato nelle nostre Scuole magistrali. Tale studio sarebbe invece, oltre che interessante, vantaggioso assai anche per i maestri delle nostre scuole.

Nei programmi delle Scuole Normali d' Italia è stata fatta, fin dal 1897 la seguente aggiunta :

..... Al progmamma del II. Corso, soddisfacendo desideri autorevolmente espressi e inspirati da un vero e grave bisogno, si sono aggiunti norme generali per l'istruzione dei sordomuti.

Non si tratta di scendere a particolari tecnici, bensì di porgere agli allievi maestri un concetto chiaro ed esatto di questa istruzione.

Basterà che il Professore tocchi questi argomenti:

1. *Causa della sordità ed effetti fisiologici di essa.*
2. *Stato fisiologico e psichico del sordomuto e necessità di una speciale istruzione.*
3. *Diversi metodi applicati in questa istruzione.*
4. *Quello che devono fare i genitori dei sordomuti.*
5. *Quello che possono fare le maestre degli asili per i sordomuti.*
6. *Quello che possono fare i maestri elementari.*

E' da augurarsi che questo insegnamento venga impartito anche nelle nostre Scuole Magistrali, integrato con visite al vicino Istituto di Sant' Eugenio per assistere alle lezioni di articolazione e di fonazione.

Scriveva Pasquale Fornari, nel suo volume « *Il sordomuto e la sua istruzione* »: «I migliori maestri, fu detto, son quelli che appresero a istruire i s. m. Il che si può crederlo a priori, chè chi sa oprar nel peggio, meglio farà nel buono, cioè nei casi normali ».

Breganzona.

Ma. CARMEN CIGARDI

Politica e sapienza

... Le temps est loin où l'Angleterre pouvait régenter le continent et revendiquer la maîtrise de la mer ... Voilà où on est arrivé pour avoir voulu saboter la victoire commune de peur que la France en profite trop ; car c'est là la cause initiale, réelle, de tout ce qui arrive, et de la terrible menace suspendue sur les démocraties.

(1938) John Froc

* * *

E gli effetti eccoli qua. Il castigo è venuto. La guerra è scoppiata. Quanti milioni di uomini saranno massacrati ? Quanti milioni di uomini furono massacrati dal 1914 al 1918 ? Ogni venti, trent'anni avremo sempre nuovi e sempre più vasti massacri ? La gioventù è destinata a essere sempre massacrata ?

* * *

La gioventù svizzera, anche grazie alla educazione civile ricevuta nelle scuole, è accorsa con fermezza ed entusiasmo alla chiamata. Se il peggio dovesse venire, è pronta a tutto, anche al sacrificio supremo.

Particolarmente grave il caso della gioventù universitaria. Da tutte le parti si invocano provvedimenti che le permettano di non interrompere del tutto gli studi. Interrompere gli studi universitari per due, tre, quattro anni può significare la rovina di molti giovani.

Circolano voci secondo le quali gli studenti universitari avrebbero un congedo di due mesi ogni semestre : con questi due mesi di scuola il semestre sarebbe computato.

Speriamo sia vero. Occorre vigilare, perchè non si ripeta ciò che accadde nel 1914-1918.

(Settembre 1939).

Problemi

in relazione al programma di Aritmetica e di Geometria

per la Vª Classe

Preambolo

Questi problemi sono stati raccolti, in una serie di anni, da una maestra (la signora Rita Ghezzi-Righinetti della 5ª femm. di Lugano) dopo di averli essa stessa presentati nella scuola, desumendo i dati dalla realtà, e risolti colle sue scolare. E' quindi una raccolta, frutto di viva esperienza, che la sullodata insegnante mette a disposizione dei colleghi.

I maestri possono servirsene, non come taluno usa servirsi di un libro di testo, risolvendo pedestremente i problemi che vi sono numericamente ordinati, o dando a risolverli agli allievi senza averli magari esaminati o risolti egli stesso. Questi problemi non vogliono essere che un esempio di esercitazione aritmetica, tratta dai bisogni reali della nostra gente. Sia intendimento dei maestri di completarli e di ravvivarli al lume della loro esperienza...

Insomma, il lavoro personale che questa maestra ha compiuto dovrebbe essere fatto da ogni docente, anche valendosi della esperienza di suoi colleghi e mettendo poi a disposizione di tutti il frutto dell'esperienza sua. Solo così il lavoro della scuola cessa di essere freddo, meccanico, stereotipato. Insegnare (anche l'aritmetica), deve essere arte: arte viva, personale, persino nell'esporre, nello scegliere, nel formulare, nel risolvere, nell'ordinare i problemi che paiono più aridi. Solo così un insegnante può trarre dal lavoro didattico le soddisfazioni che gli artisti traggono dalla loro opera ed avere in esse il migliore, il più alto compenso.

Giova ricordare che lavoro necessario all'allievo è, non soltanto la risoluzione aritmetico-pratica di un problema proposto, ma anche la formulazione chiara ed esatta di un problema che sorga effettivamente da bisogni reali, e quindi la esposizione ordinata e corretta della risoluzione, nella linea logica che la sostiene, colle risposte alle domande che l'allievo deve sapersi fare. Cosicchè anche coll'aritmetica faremo dei sostanziali esercizi di componimento e porteremo un forte contributo all'apprendimento della lingua parlata e scritta.

Questi problemi, presentati dalla signora Ghezzi-Righinetti, hanno, col pregio di essere desunti dalla vita reale (coi dati delle nostre località, sempre mutevoli col tempo!), anche quello di essere bene espressi. In taluni l'allievo deve anche procedere alla scelta dei dati che gli sono necessari e non confondersi con dati esposti, corrispondenti alla realtà, ma estranei o superflui ai bisogni del calcolo. Alcuni possono servire come problemi-tipo e ogni docente farebbe bene a scrivere in margine ad ognuno di questi il tipo a cui si riferisce (media, miscuglio, ripartizione, percentuale, ecc.) e farlo risolvere senza preoccupazione di formule o di regole.

La cultura matematica, assai vasta, che si dà nelle Scuole Normali non sarebbe gran che utile, se i maestri non riuscissero, con essa, ad acquistare una certa indipendenza ed una sicura autonomia nell'esecuzione del loro lavoro, e se non continuassero a studiar sempre, con discernimento, su molti libri di testo, senza però rendersene schiavi.

La signora Ghezzi-Righinetti ha dimostrato di saper far questo; si cerchi di seguirne l'esempio.

(1939). Dr. ALBERTO NORZI

Programma di aritmetica e di geometria per la Classe Vª

1. **I numeri interi.**
2. **I numeri decimali.**
3. **Le quattro operazioni sugli interi e sui decimali (in relazione con il sistema metrico decimale).**

4. Le unità di misura di lunghezza.
5. Le unità di misura di capacità.
6. Le unità di misura di peso.
7. Le unità di misura di superficie.
a) Misure di superficie e misure agrarie.
b) I parallelogrammi.
c) Il triangolo.
d) Il trapezio.
e) I poligoni (regolari e irregolari).
f) Il circolo.
g) Superficie di alcuni solidi.
8. Frazioni ordinarie.
a) Le frazioni.
b) Le frazioni e il valore delle figure musicali.
9. Le misure del tempo e i Numeri romani.

I. I numeri interi in serie illimitata

1.

Una scatola conteneva molti bottoni. Le scolare ne levarono prima centinaia 3, poi decine 25, infine dozzine 12.

Vi restano bottoni 89. Quanti ne conteneva ?

2.

Si comperarono scatolette contenenti ognuna 55 fiammiferi. (Li abbiamo contati). Quanti fiammiferi contengono le 10 scatole di ogni pacco ? Quanti ne contengono 12 pacchi ?

3.

La mia famiglia consuma, in media, all'anno 7 pacchi di fiammiferi di 10 scatole ognuno. Quanti fiammiferi consuma, in media, al mese ? Quanti al giorno ?

(Ogni scatola contiene 55 fiammiferi).

4.

Le scatole di pennini « Mitchell » ne contengono ognuna 1 grossa. La nostra classe, lo scorso anno, ne consumò 3 scatole. Quanti pennini abbiamo consumato complessivamente ?

(1 grossa corrisponde a 12 dozzine: controllare !).

5.

Un commerciante vendette, durante il primo trimestre dell'anno, 96 dozzine di spilli. Nel secondo trimestre ne vendette il triplo. Calcolare il numero degli spilli venduti dal commerciante in 2 trimestri.

6.

Una fabbrica svizzera di aghi vendette, lo scorso anno, 6500 scatole che ne contenevano ognuna 6 grosse. Calcolare il numero degli aghi venduti da quella fabbrica.

7.

Nel suo negozio un commerciante possiede ancora 3 scatole di spilli di sicurezza. La prima ne contiene 8 centinaia, la seconda 24 dozzine, la terza 244 spilli. Quanti spilli possiede ? Quanti deve ancora provvederne, per poter servire un merciaiuolo ambulante che ne desidera una quantità quintupla ?

8.

Un allevatore di polli portò in città, per la vendita, 2 centinaia e 8 decine di uova. Ne riportò a casa 7 dozzine.

Quante uova vendette ?

9.

Un cartolaio vendette, nel mese di ottobre, 8627 quaderni. Gliene rimasero 9 centinaia e mezzo. Quanti quaderni possedeva ?

10.

Sul banco di vendita di una pasticceria vi sono 3 scatole di biscotti. La prima ne contiene 9 dozzine, la seconda il doppio e la terza 19 decine. Quanti biscotti contengono complessivamente, le 3 scatole ?

11.

Un contadino spese due migliaia di franchi per comperare un terreno e 12 centinaia per riattare una cascina. Gli restarono fr. 425. Quale somma possedeva prima di fare le spese ?

12.

Il babbo chiese alla sua figliuola: — A quanti franchi corrispondono 7 centinaia, 3 decine di migliaia e 1 milione ?

La figliuola rispose : — A fr. 1.003.700. Fu esatto il calcolo ? Quale numero avrebbe invece dovuto dire ?

II. I numeri decimali

1.

Una bambina possiede 8 monete da 1 franco e 30 da 1 centesimo. Quanti pezzi da 10 centesimi potrebbe avere in cambio ?

2.

Nel suo portamonete il fratellino ha radunato 60 monete da 1 centesimo e 18 pezzi da 10 centesimi.

Quanti franchi possiede ?

3.

Due scampoli della stessa stoffa sono lunghi rispettivamente, centimetri 28 e decimetri 4. Alla mamma occorrono 2 metri di quella stoffa. Quanti centimetri ne dovrà comperare ?

4.

La mamma comperò 1 kg. di formaggio e ne grattugiò i 485/1000. Quanti g. gliene restano ?

5.

Con l'inchiostro contenuto in un recipiente il Portinaio riempì 138 calamai della capacità di cl. 2,5 l'uno. Quanti dl. d'inchiostro conteneva il recipiente ?

Quanti litri ?

6.

In iscuola, a 7 dl. di acqua, ne abbiamo aggiunti, prima cl. 40, poi l. 3.

Quanti l. di acqua contiene ora il recipiente ?

III. Le quattro operazioni sugli interi e sui decimali

(In relazione con il sistema metrico decimale).

1.

Lugano conta abitanti 15.184, Bellinzona 10.706, Locarno 6.575. Quanti abitanti contano le tre città del Canton Ticino ? La popolazione delle borgate e dei villaggi del Ticino ammonta complessivamente ad abitanti 126.758. Quale è la popolazione attuale del nostro Cantone ?

2.

Osservare i dati seguenti e calcolare la popolazione attuale e la superficie dei tre Cantoni fondatori della Confederazione Svizzera.

	Popolazione	**Superficie**
Uri	ab. 22.968	kmq. 1.074
Svitto	ab. 62.337	kmq. 908
Untervaldo	ab. 34.456	kmq. 767

3.

Durante la « Festa della Vendemmia » un contadino portò a un fruttivendolo della città, per la vendita, kg. 190 di uva nera e kg. 97 di quella bianca.

Il fruttivendolo ne aveva già in negozio altri kg. 276. Quanti kg. d'uva vendette, complessivamente, quel fruttivendolo ?

4.

Nel 1936 visitarono la « Fiera agricolo-industriale » di Lugano 2.735 allievi, 148 docenti, 17.498 persone adulte e 1381 tra ragazzi e militari. Quale fu il numero dei visitatori della « Fiera » ?

Agli « Spettacoli di gala » presenziarono 4.404 persone, a quelli del « Varietà » 1.445 e alle « Mattinate » 7.908. Quante persone presenziarono ai divertimenti offerti dalla « Fiera » ?

Quale fu il numero complessivo delle persone che visitarono la « Fiera » e presenziarono agli spettacoli ?

5.

Durante la « Settimana dei viaggi » in occasione della « Festa della Vendemmia » alla Stazione delle F. F. di Lugano giunse dal Nord il seguente numero di viaggiatori :

Sabato, 30 sett. (1933):	Viaggiatori	3.885
Domenica, 1 ott.:	»	2.409
Lunedì, 2 ottobre :	»	1.200
Sabato, 7 ottobre :	»	3.850
Domenica, 8 ottobre :	»	1.750

Quanti viaggiatori straordinari giunsero dal Nord, in occasione della « Settimana dei viaggi » ?

6.

Nei giorni che precedettero la riapertura delle scuole la mamma comperò per la sua figliuola :

1 grembiale nero da fr. 4.80; 1 astuccio contenente penne e lapis da fr. 1.80; 1 nettapenne da fr. 0.45. Calcolare la spesa.

7.

Il M. Gazzirola è alto m. 2.119, il M. Brè m. 933.. Calcolare la differenza di altitudine tra le due montagne.

8.

Le entrate alla « Fiera agricolo industriale » di Lugano diedero, nel 1934, un introito di fr. 20.217; nel 1933 diedero invece solo fr. 14.888. Le entrate agli « Spettacoli » diedero un incasso di franchi 12,620 nel 1934 e fr. 10.200 nel 1933.

Calcolare la differenza tra i numeri delle due statistiche osservate, per sapere quale maggiore incasso abbiano dato, nel 1934, le « Entrate alla Fiera » e le « Entrate agli spettacoli ».

9.

Nel periodo gennaio - novembre 1936 l'incasso totale fatto dalla Ferrovia Lugano - Cadro - Dino fu di fr. 107.107; le spese ammontarono a fr. 81.610. Quale fu il guadagno totale ?

10.

Durante il settembre 1935 la Ferrovia elettrica Lugano-Tesserete incassò franchi 14.914. Le spese ammontarono a franchi 5.558. Quale fu il guadagno ?

Nel settembre 1934 il guadagno fu invece di fr. 6.661. Calcolare il maggiore beneficio avuto nel 1935, nel mese di settembre, dalla ferrovia regionale Lugano - Tesserete.

11.

Nel periodo gennaio-settembre del 1936 i viaggiatori trasportati dalla funicolare del Brè furono 244.036; quelli del 1935 — nello stesso periodo di tempo — furono invece 299.111. Quanti viaggiatori trasportò di meno, nel 1936, la funicolare ?

Durante il settembre 1936 l'Amministrazione della Funicolare incassò fran-

chi 16.759 contro fr. 17.262 incassati nel 1935. Quale fu il minore beneficio avuto nel 1936 ? Le spese ammontarono, nel 1936, a fr. 5.183 invece di fr. 5.276 come nel 1935. Quanto di meno ?

12.

Due sorelle, il mese scorso, ebbero in dono, ognuna, fr. 25. La maggiore spese fr. 17.55, la minore fr. 9.90. Calcolare la somma rimasta a ogni sorella.

13.

Il cassiere di una Ditta ticinese incassò fr. 20.306 nel mese di gennaio, franchi 12.409 nel mese di febbraio, fr. 40.504 nel mese di marzo. Per acquisto di materiale, paga agli impiegati, ecc. versò complessivamente fr. 62.100.

Quale beneficio ebbe quella Ditta alla fine del primo trimestre ?

14.

La produzione mondiale di carbone fu, durante il 1936, di t. 1.446.000.000, cioè di t. 117.000.000 più dell'anno precedente. Calcolare la produzione mondiale di carbone durante il 1935.

Nel 1935 furono smerciate sul mercato mondiale t. 253.900.000 di carbone; nel 1936 ne furono invece solo vendute t. 249.700.000. Calcolare la diminuzione subìta dallo smercio del carbone nel 1936.

15.

La mamma comperò da un farmacista un termometro clinico, pagandolo fr. 2.25 e uno da muro del valore di fr. 3.45.

Quanto guadagnò il farmacista, se i termometri erano a lui costati, complessivamente, fr. 3.95 ;

16.

Il babbo mi mandò a comperare un pacchetto di tabacco « Maryland » da fr. 0,35. Pagai con uno scudo. Con il denaro ricevuto di resto comperai carne di manzo che pagai fr. 2.80. Quale somma dovrò restituire al babbo ?

17.

Il cuore palpita, in media, 70 volte al minuto.

Quante volte palpita, all'ora, il cuore di una persona adulta ? Quante in un giorno ? Quante in un anno ? Quante in dieci anni ?

18.

Un libraio della nostra città, nel mese di ottobre 1936 vendette :

1200 quaderni officiali, modello A
1350 quaderni officiali, modello B
620 quaderni officiali, modello C
840 quaderni officiali, modello D
315 quaderni officiali, modello E,

a fr. 0,10 l'uno.

Quale somma incassò ? Quale fu il suo guadagno se gli erano costati, complessivamente, fr. 302.75 ?

19.

L'estate scorsa una famiglia luganese — composta del babbo, della mamma e di 3 ragazzi — passò il pomeriggio al Bagno-spiaggia.

Quanto spese, calcolando l'ingresso per gli adulti fr. 0.80 l'uno, per i ragazzi fr. 0.50 l'uno, il noleggio della cabina fr. 1, più fr. 0.40 di supplemento per ognuna delle altre 4 persone ?

20.

L'antivigilia del « giorno dei Santi » un giardiniere portò sul mercato di Piazza Indipendenza, 5 mazzi di crisantemi, formati ognuno di 48 fiori.

Quanti crisantemi portò al mercato ? Quale fu il suo ricavo, se vendette i crisantemi a fr. 0.45 l'uno ?

21.

Per avere 2 maglie la mamma comperò kg. 0.85 di lana, a fr. 1.60 l'hg. e pagò fr. 3,80 alla magliettista.
Quanto le costò ogni maglia?

22.

Per fare un vestito a giacca occorsero m. 4.20 di stoffa da fr. 9.50 il m.

Il sarto esigette fr. 35 per la fattura e fr. 3.40 per bottoni, ecc. La fodera costò fr. 7.20. Quanto costò l'abito alla proprietaria ?

23.

Un contadino vendette a un negoziante 15 sacchi di granoturco da fr. 14.40 l'uno.

Quale fu il guadagno del negoziante se li rivendette ricavando, complessivamente, fr. 240 ?

24.

Nel primo trimestre 1935 la mia famiglia consumò kw. ore 32 a fr. 0.40 il kw.

Spese inoltre fr. 1.75 per il noleggio del contatore. Ebbe il ribasso di fr. 2.50.

Quale somma pagò la mia famiglia all'Officina elettrica comunale ?

25.

La mamma di una nostra compagna... compera le sigarette « Sato » a fr. 0.75 la scatola e le rivende a fr. 1.

Durante il mese di dicembre ne vendette 15 pacchi contenenti ognuno 24 scatole. Quanto guadagnò ?

26.

Un commerciante spedì, nel mese di maggio, 55 lettere in località svizzere e 32 all'estero.

Quanto gli costarono i francobolli occorsi ?

27.

Un negoziante comperò 4 dozzine di paia di guanti per fr. 108. Li rivendette a fr. 3.70 il paio. Quanto guadagnò ?

28.

Il biglietto ferroviario Lugano - Bellinzona e ritorno costa fr. 3.60; quello Lugano - Locarno fr. 5.40; quello Lugano - Chiasso fr. 3.60.

Quanto spese lo scorso mese, per biglietti ferroviari, un commerciante che fece due volte detti viaggi ?

29.

Per fare un pranzo gradito ai suoi invitati la mamma comperò una lepre del valore di fr. 7.90. Comperò inoltre kg. 1,5 di farina di granoturco a fr. 0.38 il kg., kg. 0.750 di pane da fr. 0.40 il kg., hg. 8 di formaggio da fr. 0.25 l'hg., 1 fiasco di vino da fr. 2.60. In più spese fr. 4.20 per burro, droghe, gas, ecc.

Quanto le costò il pranzo ?

30.

Un fiorista, il 31 ottobre scorso, vendette 16 dozzine di grossi crisantemi recisi a fr. 0.50 l'uno e 146 crisantemi più piccoli a fr. 0.15 l'uno.

Quanti crisantemi vendette ? Quanto ricavò in tutto ?

31.

La mamma, sabato, uscì a fare le provviste con fr. 20 nel portamonete. Comperò un pollo per fr. 3.60, kg. 0.750 di manzo da fr. 3.50 il kg., kg. 2 di pane da fr. 0.45 il kg. e frutta. Tornata a casa trovò ancora nel portamonete franchi 11.50.

Quanto aveva pagata la frutta?

32.

Un commerciante ordina a un sarto una serie di grembiali da donna. Per ogni grembiale occorrono m. 2.60 di stoffa da fr. 1.50 il m. e si spendono fr. 1.90 per la fattura e la compera dei bottoni necessari.

A quanto, il mercante, dovrà vendere due dozzine di quei grembiali per guadagnare complessivamente fr. 40.80 ?

33.

L'ossatura di ferro della serra da noi visitata costò al fiorista fr. 435. Le vetrate della serra sono formate di 18 lastre di vetro che costarono fr. 2.35 l'una, e di 82 lastre pagate solo fr. 1.75 l'una.

La stufa per il riscaldamento del vano e gli accessori furono pagati complessivamente fr. 107.50.

Quanto costò al proprietario l'impianto della serra ?

34.

Una ragazza colse, nei prati del suo villaggio, 36 mazzi di narcisi che poi vendette, in città, a fr. 0.15 il mazzetto.

Con il denaro ricavato comperò quaderni e libri del valore di fr. 3.25.

Il biglietto, per il ritorno in treno, le costò fr. 0.60.

Quale somma portò a casa ?

35.

Un negoziante comperò 18 paia di pattini a fr. 8.20 il paio.

Ne vendette 7 paia a fr. 12.60 il paio e 11 paia a fr. 11.95 il paio.

Quanto spese in tutto ? Quale fu il ricavo totale ? Quanto guadagnò ?

36.

Un contadino vendette q. 1.45 di bozzoli a fr. 2.20 il kg. Pagò fr. 4.30 per spese di trasporto. A Lugano, dopo avere incassato il denaro, comperò per sè un paio di scarpe da fr. 9.80, per il figliuolo un cappello da fr. 6.50 e per la moglie un vestito da fr. 18.40. Il pranzo gli costò fr. 6.30.

Quale somma portò a casa, se nel portamonete aveva già fr. 5.50 ?

37.

Un Comune comperò, per gli allievi delle sue scuole, 12 dozzine di volumetti intitolati « La storia della Patria », del Prof. Tosetti. Il Segretario comunale, incaricato di fare gli acquisti, diede al libraio fr. 300 e ricevette fr. 48 di resto.

Quanto costò ogni volume ?

38.

Un meccanico comperò 3 biciclette usate per fr. 170. Per riparazioni e materiale di ricambio spese fr. 95. Rivendette la prima bicicletta per fr. 115, la seconda per fr. 87 e la terza per fr. 125.

Quale fu il suo guadagno ?

39.

Il prezzo del nostro libro di lettura (« Cuore » di E. Deamicis) è di lire italiane 8. Una lira, al cambio attuale, vale fr. 0,229.

Quanti franchi costò ogni volume ? Quanti franchi costarono i 26 volumi per le allieve della nostra classe ?

40.

Una lira italiana ha il valore di franchi 0,229. La mamma, prima d'andare in Italia, si fece cambiare alla « Banca dello Stato » fr. 57.25 in lire italiane.

Quante ne ricevette ?

Ritornata dall'Italia si fece cambiare le 40 lire rimastele in franchi svizzeri.

Quale somma le consegnò il cassiere della Banca ?

41.

L'olio d'oliva, nella nostra città, costa fr. 3 il kg. e fr. 2.90 il litro.

Quale acquisto conviene ? (1 l. d'olio pesa kg. 0,915).

42.

Il proprietario di un negozio di commestibili comperò una damigiana d'olio d'oliva, della capacità di l. 25, a fr. 2.20 il kg. Quanto spese se ogni litro d'olio pesa kg. 0,915 ?

Sarebbe stato per lui più conveniente comperarlo a fr. 2,10 il litro ?

43.

Due contadine della Capriasca vennero a Lugano, portando ognuna una cesta di pere. La prima ne portò kg. 9 e ricavò fr. 6.75. Quanto costò al compratore, 1 kg. di quelle pere ?

La seconda vendette le pere a fr. 0.85 il kg. e ricavò fr. 10.20. Quanti kg. di pere vendette ?

44.

Per completare un mio vestito la mamma comperò cm. 65 di stoffa, per fr. 2.60. Comperò pure, per fare un abito al babbo, m. 3,7 di panno per franchi 33.15.

Quanto le costò, al metro, ciascuna stoffa acquistata ?

45.

Un vestito del babbo costò fr. 105. Si pagarono fr. 47.65 per la fattura, le fodere, i bottoni, ecc. e il rimanente per la stoffa, costata fr. 15 il m.

Quanti m. ne occorsero ?

46.

Al « Buon Mercato » comperai uno scampolo di stoffa di lana da fr. 2.25 il metro, per fr. 6.30 e uno di seta da fr. 1.70 il metro, per fr. 5.95.

Quanti metri è lungo ogni scampolo ?

47.

Con fr. 142 un commerciante comperò 36 cravatte. Quanto pagò ognuna di esse ? Quante ne avrebbe potuto comperare con fr. 79 ?

48.

Una dozzina di fazzoletti costa fr. 6.80.

Quanti fazzoletti si potrebbero comperare con fr. 5.85 ? Quanto costerebbero 18 fazzoletti ?

49.

Il Ticino conta, attualmente, abitanti 159.223, Uri 22.968, la Svizzera 4.066.400. La superficie del Ticino è di km² 2.813, quella del Canton Uri km² 1.074 e quella della Svizzera km² 41.298.

Calcolare quanti abitanti, per ogni km², hanno il Canton Ticino, il Canton Uri e la Svizzera.

50.

Il proprietario del Circo Knie, per il mantenimento dei suoi animali carnivori, spende giornalmente fr. 270.

Quanti kg. di carne equina compera ogni giorno, se la paga fr. 1.80 il kg. ? Quanto costa il vitto giornaliero di ogni leone, se mangia kg. 7 di carne ?

51.

Una campagnuola martedì portò al mercato di Lugano 3 oche, 2 anitre e 4 galline, ricavando dalla vendita franchi 49.35. Le oche furono pagate fr. 6.25 l'una, le anitre, complessivamente, franchi 11.60.

Quanto ricavò dalla vendita di ogni gallina ?

52.

Un negoziante comperò 132 paia di calze da fr. 14.40 la dozzina Quanto spese ?

Rivendette le calze a fr. 1.90 il paio.

Quanto ricavò ?

Quanto guadagnò ?

53.

Il viaggio di ogni allieva, da Lugano a Bellinzona e ritorno, costò fr. 1.05.

Quale fu il costo del biglietto collettivo per le 47 allieve che fecero la passeggiata ?

Se ogni allieva fosse andata privatamente a Bellinzona avrebbe speso franchi 1.80. Quale fu il ribasso accordato a ogni biglietto ? Quale quello collettivo ?

La tratta Lugano - Bellinzona è lunga km. 30. Quanto spese ogni allieva per km., calcolando l'andata e il ritorno?

54.

Per fare la marmellata casalinga, la mamma comperò kg. 5 di albicocche da fr. 0.70 il kg. e kg. 2.5 di zucchero da fr. 0.40 il kg. Per cuocerla consumò gas, del valore di fr. 0.14. Ottenne solo kg. 5.8 di marmellata.

Quanto le costò ogni kg. ? Quanto avrebbe speso comperando la marmellata alla Cooperativa di consumo, a fr. 1.50 il kg.? Ebbe un risparmio ?

55.

Un cartolaio comperò 6 grosse di lapis a fr. 0.72 la dozzina. Li rivendette a fr. 0.10 l'uno.

Quanto guadagnò ? Quale fu il ricavo totale ? (Una grossa corrisponde a 12 dozzine).

56.

Un fiorista importò dalla Riviera italiana una cesta contenente 60 dozzine

di garofani, per fr. 64.80. Li rivendette a fr. 0.20 l'uno.

Quanti garofani comperò ? Quanto pagò ogni garofano ? Quale somma ricavò ? Quale fu il suo guadagno complessivo ?

57.

In occasione di una festa campestre, nella valle del Vedeggio, 5 giovani misero, come premio in una lotteria, un agnellino del valore di fr. 8.75. Vendettero 190 biglietti a fr. 0,20 l'uno.

Quale beneficio ebbero in comune ? Quale, ogni giovane ?

58.

Per fare un vestito la mamma comperò m. 3.75 di stoffa, spendendo franchi 15.25. Ieri la sarta avvertì la mamma che, per poter finire il vestito, le occorrono ancora m. 0.60 di stoffa.

Quanto costerà tutta la stoffa necessaria ?

59.

Per i 17 nuovi banchi della nostra scuola il Comune di Lugano spese franchi 1853.

Quanto costò ogni banco ?

Quanto costarono, complessivamente, i mobili nuovi della scuola, se la cassa per i rilievi di geografia, anch'essa nuova, fu pagata fr. 120 ?

60.

In un vigneto, durante la vendemmia, si raccolsero q. 26,40 d'uva. La gerla adoperata da ogni vendemmiatrice, per il trasporto dell'uva alla cantina, ne conteneva kg. 55 circa.

Quante furono le gerle riempite ?

Calcolare il numero delle vendemmiatrici, sapendo che ognuna fece 12 viaggi.

61.

Un fruttivendolo della nostra città comperò, da un contadino di Canobbio, durante il periodo della vendemmia, q. 3.5 d'uva nostrana a fr. 45 il q. La rivendette per fr. 210.

Quale fu il suo guadagno complessivo ? A quanto rivendette 1 kg. d'uva ?

62.

Per fr. 273 un erbivendolo comperò q. 14 di patate. Qnanto gli costò ogni quintale ?

Nel rivenderle ricavò, in tutto, fr. 322.

Quanto guadagnò ?

63.

Un giardiniere della città comperò nella ricorrenza delle Feste natalizie, 112 piccoli abeti per fr. 128.80. Rivendette ogni piantina al prezzo di fr. 1.75.

Quanto gli costò ogni « alberello di Natale » ? Quale fu il suo guadagno ?

64.

Una sarta guadagna fr. 4 al giorno e spende, in media, fr. 18.20 la settimana.

Dopo quante settimane potrà pagare una macchina da cucire, già usata, del valore di fr. 116 che desidera comperare da una sua conoscente ?

65.

8 taglialegna abbatterono le piante di un bosco, ricavando insieme fr. 575,80. Prima di ripartire la somma pagarono fr. 100.80 per cibi consumati in comune.

Quale somma ricevette ogni operaio ?

66.

Un pescivendolo comperò kg. 73.8 di cavedani a fr. 1.60 il kg. Quanto spese ?

Ne rivendette kg. 67.3 a fr. 2.40 il kg. Il quantitativo rimastogli lo comperò, per fr. 14.95, il proprietario di un ristorante, da servire in una « cena d'amici ».

Quale fu il guadagno fatto dal pescivendolo ?

67.

Due famiglie comperarono insieme una forma di formaggio Piora del peso di kg. 17.5 a fr. 4.30 il kg. La prima ne ritirò kg. 3.6 più della seconda.

Quanto spese ogni famiglia ?

68.

Una mamma comperò 6 scatole di farina lattea Nestlé a fr. 1.75 la scatola. Quanto spese ?

Ogni scatola contiene g. 400 di farina. Se ogni volta la mamma adopera g. 40 di farina, quante refezioni potrà preparare al suo bimbo ?

Quanto costa la farina occorrente per ogni pasto ?

69.

Il babbo ha lo stipendio mensile di fr. 400. Per il mantenimento della famiglia spende, in media, fr. 230 al mese.

Quanto risparmia all'anno ? Quanto spende al giorno ?

70.

In una sartoria della città lavorano 3 sarti, 4 sarte e 2 apprendiste. La spesa complessiva, giornaliera, è di fr. 46.10. I sarti ricevono fr. 9.50 e le sarte fr. 3.80.

Quanto riceve ogni apprendista ? Calcolare anche l'importo totale della paga settimanale.

71.

Tre operai fecero in comune un lavoro, ricavando complessivamente fr. 153. Il primo lavorò 7 giorni, il secondo 9 giorni e il terzo giorni 2.

Quale somma ricevette ognuno ?

72.

Per sgombrare la neve dalle strade della città lunedì lavorarono 120 spala-

tori, martedì 87, mercoledì 63, giovedì 50. La spesa complessiva fu di fr. 2.080.

Quale fu la paga giornaliera di ogni spalatore ?

73.

A fine stagione un commerciante comperò, da un grossista, 3 dozzine di cappelli di paglia, per ragazzi, pagandoli fr. 45.60. Portò i cappelli sul mercato e li vendette a fr. 1.85 l'uno. Calcolare il guadagno fatto dal commerciante.

74.

La proprietaria di una bottega di campagna comperò 2 dozzine di piccole scatole di tonno a fr. 0.45 la scatola e 36 scatole di sardine a fr. 4.20 la dozzina.

Quanto spese in tutto ?

Quanto pagò ogni scatola di sardine ?

75

La mia famiglia, la scorsa estate, passò il mese di luglio al mare, pagando complessivamente Lire italiane 2.325 per 3 persone.

Quanti franchi svizzeri costò la pensione di ogni persona ? (Una lira italiana valeva fr. 0.299).

76.

Osservando i dati seguenti calcolare quanti abitanti hanno, in media, i villaggi del Distretto di Mendrisio, quelli del Distretto di Lugano e quelli del Distretto di Leventina.

Distretto di Mendrisio : abitanti 28.125 - villaggi 28.

Distretto di Lugano: abitanti 56.231 - villaggi 101.

Distretto di Leventina: abitanti 9.635 - villaggi 21.

77.

Quale quantità media d'acqua è caduta a Lugano, all'anno, dal 1926 al 1930, se le statistiche danno i seguenti dati ?

Anno	1926	cm.	222
»	1927	»	177
»	1928	»	237
»	1929	»	152
»	1930	»	194

78.

Un pescatore di Morcote pescò nel Ceresio kg. 25 di cavedani che vendette a fr. 1.90 il kg. e Mg. 3,5 di tinche ricavando fr. 2.20 il kg.

Quale fu il ricavo totale ? A quanto rivendette, in media, ogni kg. di pesce?

79.

Un erbivendolo comperò kg. 65 di asparagi da fr. 1.60 il kg., poi ne comperò altri kg. 96 da fr. 1.20 il kg.

Quale fu il prezzo medio di ogni kg. di quegli asparagi comperati ?

Quanto ricaverà, al kg., se vuole rivenderli guadagnando fr. 0.34 il kg. ?

80.

Un contadino ci disse che lo scorso anno, dai 3 ciliegi del suo frutteto colse rispettivamente: q. 1.78; q. 2.14; q. 1 di frutta.

Quale fu la produzione media di ogni albero ?

Quanto ricavò, il contadino, vendendo le ciliege a fr. 0.75 il kg. ?

81.

La compagna Licia, durante le vacanze, lesse in 5 giorni il volume della Bibliotechina scolastica, intitolato « Le avventure di Pinocchio ».

Il primo giorno lesse pagine 46, il secondo pagine 52, il terzo pagine 39, il quarto pagine 68, il quinto pagine 30.

Quante pagine lesse, in media, al giorno ?

82.

Per fare una castagnata la mamma di una compagna comperò kg. 4.5 di castagne da fr. 0.28 il kg.

Quanto spese in tutto ?

Quanto, in media, per ognuna delle 7 persone che sedettero attorno alla padella delle bruciate ?

83.

Nel « Bosco del Prevost » la proprietaria raccolse 5 sacchi di castagne del peso di kg. 65 l'uno, e 7 gerla che ne contenevano complessivamente kg. 224.

Quanti kg. di castagne raccolse in tutto ?

Quanti kg. pesavano, in media, le castagne contenute in ogni cesta ?

84.

Una contadina, al mercato, vendette 2 dozzine di uova a fr. 0.12 l'uno e uova 18 a fr. 0.15 l'uno.

Quanto ricavò, in media, da ogni uovo?

85.

Un ragazzo campagnuolo raccolse, durante l'inverno, 42 dozzine di chiocciole che vendette a un salumiere di Lugano, a fr. 0.80 la dozzina, e dozzine 68 che vendette a un pollivendolo, a fr. 0.60 la dozzina.

Quale fu il ricavo totale ?

Quanto ricavò, in media, da ogni dozzina di chiocciole vendute ?

86.

Un impiegato ha lo stipendio mensile di fr. 450.

Se andasse in pensione nel corrente anno riceverebbe il 50 %. Quale somma incasserebbe all'anno ?

87.

Una villetta di campagna ha il valore di fr. 56.400.—.

La proprietaria vuole ricavare, dall'affitto, il 3,5 %.

Quale sarà la pigione trimestrale che potrà riscuotere ?

88.

Il proprietario del grande pollaio da noi visitato a Molino Nuovo, lo scorso anno vendette 940 dozzine di uova al prezzo medio di fr. 0,15 l'uno.

Per il mantenimento dei suoi polli spese il 52 % del ricavo fatto.

Quanto ricavò ?

Quanto spese ?

Quale fu il suo guadagno ?

89.

Un proprietario assicura contro gli incendi la sua casa colonica, del valore di fr. 64.000.—, pagando come premio annuale fr. 0,75 per ogni fr. 1000.—.

Quale premio annuale pagherà alla Compagnia di Assicurazione ?

90.

Un negoziante comperò 8 pezze di stoffe di m. 24 l'una, a fr. 2,50 il metro.

La rivendette guadagnando il 40 %.

Quale fu il ricavo totale ?

A quanto rivendette 1 metro di quella stoffa ?

91.

Pagando a contanti una fattura di fr. 346 il babbo ebbe un ribasso del 12 %.

Quale risparmio fece ?

Quanto pagò ?

92.

Dalle piante di camelia del Parco civico i giardinieri staccarono, per la vendita, 1450 fiori.

Quanto guadagnò il rivenditore se comperò le camelie a fr. 0,12 il centinaio e le rivendette a fr. 0,15 l'una ?

93.

Una compagna possiede fr. 2650 alla Banca dello Stato. Quale somma ritirerà dopo un anno se riceve di interesse fr. 3,20 % ? Quale beneficio avrebbe dopo 7 mesi ?

Dopo giorni 23 ?

94.

Un mercante comperò 6 pezze di percalle da fr. 1,50 il metro e le rivendette guadagnando il 40 %.

Quanto spese ?

Quanto guadagnò ?

Quale fu il ricavo totale ?

A quanto rivendette 1 metro di quella stoffa ?

95.

Un allevatore di uccelli comperò 12 coppie di canarini a fr. 4,50 la coppia.

Dopo un anno le rivendette con il guadagno del 60 %.

Quale fu il suo guadagno ?

A quanto rivendette ogni coppia di canarini ?

96.

Un impiegato ha lo stipendio mensile di fr. 425 e gli viene dedotto annualmente, per la Cassa Pensione, una tassa del 5,8 %.

Quale somma riceve all'anno ?

97.

In seguito a concordato una Ditta del Cantone dà ai suoi creditori il 28 %.

Quale somma riceve un commerciante che ha un credito di fr. 2630 ?

98.

Considerare i dati seguenti e calcolare il numero degli allievi delle Scuole comunali di Lugano che frequentarono le docce lo scorso anno.

Allievi inscritti : 1130.

Partecipanti : 60 %.

99.

Causa il trasloco una Ditta luganese concede il ribasso del 30 % su ogni articolo in vendita nel suo negozio.

Quale ribasso ha una persona che compera un servizio da tavola del valore di fr. 84,90 e 24 bicchieri da fr. 0,70 l'uno ?

100.

Il signor Primavesi ci disse che, con la torrefazione, il caffè perde circa il 22 % del suo peso.

Quanti kg. di caffè otterrà, torrefacendone 3 sacchi che hanno il peso netto di kg. 75 l'uno ?

101.

Un agricoltore di Rovello vuole trasformare in vigneto un suo podere.

Calcolandone le dimensioni trova che può formare 15 filari di 45 barbatelle ognuno e 3 filari di 18.

L'Istituto agricolo di Mezzana gli manda le piantine di vite a fr. 30 il centinaio.

Quale ne è il costo ?

102.

Un negoziante comperò a Noranco 8 dozzine di vasi da fiore, da fr. 0,38 l'uno.

Li rivendette guadagnando il 42 %.

Quale fu il guadagno totale ?

Quanto guadagnò per ogni vaso ?

103.

In occasione dell'Inventario annuale la mamma comperò, nel negozio « Mil-

liet & Werner », un soprabito del valore di fr. 225, ottenendo il ribasso del 42 %.

Quale somma pagò ?

104.

Un fruttivendolo comperò q. 2,5 di nocciuole da fr. 0.60 il kg. Le rivendette guadagnando il 30 %.

Quale ricavo fece ?

105.

Un collezionista comperò una collezione di farfalle per fr. 450. Rivendette la raccolta guadagnando il 24,5 %.

Quale fu il suo guadagno ? Quale il ricavo ?

106.

Un negoziante comperò, nel passato inverno, 48 dozzine di chiocciole da franchi 0.18 la dozzina. Le rivendette a franchi 4 il centinaio.

Quante chiocciole vendette ? Quale fu il suo guadagno ?

107.

Un negoziante comperò da un allevatore di polli 1020 uova a fr. 1.32 la dozzina. Le rivendette guadagnando il 30 %.

Quale fu il ricavo ?

108.

Un Comune preleva il 6 ‰ di tasso d'imposta.

Quanto deve pagare, annualmente, un proprietario che possiede una villa del valore di fr. 65.000 e alcuni rustici valutati, in perequazione, fr. 3280 ?

109.

Il proprietario di un calzaturificio — nel periodo dei saldi annuali — accorda il ribasso del 30 % sui prezzi di catalogo.

Un commerciante di campagna ne approfitta per rifornire le vetrine del suo negozio e compera :

12 paia di scarpe da donna, da fr. 8.90 il paio;

18 paia di scarpe da ragazzo, da fr. 6.50 il paio,

10 paia di scarpe da uomo, da fr. 12.30 il paio.

Quanto spende ?

110.

Un proprietario assicura la sua casa colonica contro l'incendio, per un valore di fr. 24.500 e paga fr. 1.60 ‰ di premio annuale.

Calcolare la somma che quel proprietario dovrà pagare di premio ogni trimestre.

111.

Una massaia comperò al « Buon Mercato », durante la « Settimana bianca », 12 asciugapiatti di tela da fr. 0,40 l'uno e 18 altri asciugapiatti di mezza tela da fr. 0.35 l'uno.

Quanto spese in tutto ? Quanto, in media, per ogni asciugapiatti ?

Il negoziante, sull'incasso fatto, guadagna il 28 %.

Calcolare il suo guadagno.

112.

Un contadino comperò un terreno per fr. 1630 e lo rivendette con il guadagno del 35 %.

Quale fu il ricavo ?

113.

Uno studioso comperò per la sua biblioteca parecchi volumi, del valore complessivo di fr. 149.

Pagò subito e il libraio gli fece lo sconto del 12 %.

Quale somma versò al libraio ?

114.

Un fruttivendolo comperò q. 14 di mele da fr. 22 il q. e q. 9,5 di pere a franchi 35 il q. La vendita delle mele gli fruttò il guadagno del 30 %.

Le pere gli giunsero ammaccate e le smerciò perdendo il 44 %.

Fece un guadagno o una perdita ?

115.

Un contadino raccolse dai suoi campi q. 46 di grano. Il 18 % del raccolto lo serbò per la famiglia; il rimanente lo vendette a fr. 25,50 il q.

Quale ricavo fece ?

M.a Rita Ghezzi-Righinetti

Nota dell' « Educatore »

Seguiranno i problemi inerenti agli altri punti del programma di quinta classe. Docenti di altri comuni del Cantone dovrebbero inviarci raccolte di problemi pratici, simili a questi della egregia maestra Ghezzi-Righinetti, illustranti il programma di aritmetica delle classi seconda, terza, quarta e delle Scuole maggiori; noi saremo lieti di pubblicarli. Il Collegio degli Ispettori, con l'aiuto dello Stato, potrebbe curarne la ristampa in fascicoli, i quali sarebbero utilissimi ai maestri.

ECHI

I

PER LA PREPARAZIONE DEI MAESTRI DI GINNASTICA ALL' UNIVERSITA' DI BASILEA E AL POLITECNICO FEDERALE

Pagina della Scuola, del 23 febbraio 1938, è d'accordo con lo scritto uscito nell' *Educatore* di gennaio - febbraio del medesimo anno, sotto il titolo: *Da maestro elementare a maestro di ginnastica :*

« *L'organo della* Demopedeutica *porta un interessante articolo nel quale « un amico dell'educazione fisica » incoraggia i giovani licenziati dalla Normale a frequentare il corso di ginnastica annesso all' Università di Basilea e coloro che sono in possesso di un diploma d'insegnamento per le scuole secondarie e di un titolo di maestro di ginnastica a seguire il corso di ginnastica e sport presso la Scuola politecnica.*

Noi appoggiamo, senza riserve, le raccomandazioni apparse sulle colonne dell' Educatore *e nutriamo la speranza che qualcuno tra i giovani maestri abbia a farne tesoro, affinchè il Cantone Ticino possa disporre di un numero sufficiente di maestri adeguatamente preparati per insegnare l'educazione fisica e la ginnastica correttiva.*

Non possiamo, però, esimerci di far rilevare che due ostacoli si oppongono alla frequenza desiderata.

Mentre lo Stato, in ossequio al promuovimento della cultura, prodiga, talvolta fin troppo generosamente, sussidi a coloro che frequentano le accademie letterarie, scientifiche ed artistiche, nulla, che noi si sappia, destina a questi giovani che dovrebbero attendere almeno un paio d'anni, dopo l'uscita dalla Normale, per poter entrare in possesso dell'ambito diploma.

Se si pensa che i licenziati dalla Normale sono in gran parte figli di contadini, di operai o di modesti impiegati, è evidente che raramente le famiglie loro si trovano in grado di sopportare, dopo un sacrificio di tre anni per mantenere i loro giovanetti alla Normale, un onere di almeno un paio di migliaia di franchi per far loro frequentare l' Università di Basilea.

Il secondo ostacolo è la nessuna considerazione in cui viene tenuta la frequenza della Università in rapporto con l'onorario. V'ha di peggio. L'insegnante di ginnastica, secondo l'organico in vigore, ha diritto ad un compenso sempre inferiore a quello di tutti gli altri insegnanti delle altre materie: tanto nelle scuole elementari, quanto in quelle secondarie.

Fin che si trattava di monitori venuti senza speciale preparazione alla Scuola Normale ed all' Università, una differenza di stipendio poteva essere, se non giustificata, comprensibile. Trattandosi invece di chiedere all'insegnante di ginnastica una licenza pedagogica ed una licenza di specializzazione, è evidente che una differenza di stipendio è inammissibile e null'affatto incoraggiante per i giovani ».

Il nostro scritto del 1938 *Da maestro elementare a maestro di ginnastica* fu riprodotto integralmente dal periodico *Il ginnasta svizzero*, il quale moltissimo potrebbe operare per il trionfo della nostra proposta, ossia per l'avvenire della educazione fisica nel Cantone.

Quasi due anni sono trascorsi e non s'è fatto nessun passo verso la soluzione auspicata. Siamo al punto morto. Fin che non avremo nei poteri della Repubblica un forte nucleo di docenti, non faremo che marciare sul posto.

In tema di educazione fisica e di docenti, si veda, nell' *Educatore* del 1936, a pag. 227, ciò che scrisse il Comandante Hébert, specialista in materia. Si vedano pure le taglienti considerazioni di Giovanni Gentile nei *Discorsi a Maestri di Trieste* (pp. 215-216).

II

« L'EDUCAZIONE FISIO-PSICHICA » DI MILANO

Da alcuni anni questa vivace e molto istruttiva rivista segue con simpatia l'opera del nostro *Educatore*. Ringraziamo la gentile consorella e ne raccomandiamo l'abbonamento ai nostri consoci, sicuri di avvantaggiare la causa della educazione fisica.

III

« L'ORTICOLTURA PER LE SCUOLE TICINESI » DI DON GIORGIO BERNASCONI (1849) E IL BOLLETTINO « EDUCAZIONE ED ECONOMIA DOMESTICA » DI BERGAMO

Nel suo fascicolo del 17 aprile 1938, il bollettino bergamasco ospita uno scrit-

to del prof. Cesare Curti, dal titolo *Prefazione a un libro per le giovinette :*

« *La ricopio tale quale, domandando se potessero scriversi cose più assennate, più utili, più corrispondenti alle necessità del momento, da far voti che il maggior numero possibile di donne se n'avvantaggino.*

« Eccovi, o giovinette, un libretto, che vi insegna la maniera di « coltivare gli orti ».

Sebbene quest'insegnamento sia utile ed opportuno a qualsiasi persona, lo dedico a voi in particolare, o ragazze della campagna, che siete destinate a divenir madri di famiglia, a curare l'economia della casa, a provvedere e disporre il vitto domestico.

Dalla vostra piccola amministrazione può dipender un risparmio notevolissimo per l'intera famiglia ed un miglior trattamento nelle vivande, più gradito e sano, senz'aggravare la borsa del reggitore della casa.

Voi, con un orto ben coltivato, non solo avrete prodotti abbondanti per la cucina, ma trovandosi a poca distanza da qualche borgata, potrete mandare erbaggi in vendita sulla piazza e ricavarne buoni profitti... ».

E il provento crescerebbe, ove si mandassero a vendere pure ova, piccioni, conigli, pollastri, ecc. allevati coll'aiuto dei prodotti dello stesso orto.

« Non v'ha quasi casa d'abitazione in campagna, che non abbia unito un orto — o non abbia la possibilità di averlo — ma ben pochi sono coltivati con qualche cura e cognizione, moltissimi sono affatto trascurati.

Ciò dipende dal non conoscerne l'importanza...

Io ho osservato più volte molte campagnuole, quando vengono sulle piazze delle città far le meraviglie, nel vedere tanta verdura in vendita, e non saper comprendere come si possa farla venire sì bella e sì presto, " mentre dal loro orto non cavano che poca insalata, qualche magra cipolla, scarne radiche, tristi e tardi cavoli „ ».

Ho parecchie volte ricordato, e qui e altrove, che quando feci tenere, qualch'anno addietro, un corso d' Economia Domenstica in Esmate (frazione del comune di Solto Collina, qui in provincia di Bergamo), la signorina Maria Angeli, da cui era impartito, stentava moltissimo a contenere nella cifra fissata la spesa per il vitto giornaliero delle allieve, non potendo giovarsi di prodotti vegetali, che . . . mancavano o venivan magari da Bergamo, distante una ventina di chilometri.

« Cesserà la meraviglia, o piuttosto si accrescerà, quando vorrete porre in pratica i pochi precetti che vi dò, per coltivare il vostro orto, poichè vi assicuro che vi darà frutti assai più belli di quelli che si vendono al mercato. I precetti ch'io vi dò, sono tolti dai migliori autori, che trattarono di questa materia, e dall'esperienza, la quale è la più sicura e più brava maestra.

Siccome poi le giovinette in ispecie sono vaghe amatrici dei fiori, ho voluto aggiungere alcune brevi nozioni sulla loro cultura.

Non dò che norme pratiche di semplice coltivamento, a fine d'ornare l'orto delle principali varietà della flora, ornamento che tende anche a ingentilire gli animi e che all'utile unisce il gusto del bello ».

Questa prefazione non potrebbe meglio corrispondere, ripeto, ai bisogni del momento, or che il Regime ha indetto una vera campagna per un ritorno alla vita semplice, naturale, sanissima della terra.

L'autore non potrebb'essere dunque più attuale *per dir com'oggi si dice; e, di fatti, la prefazione medesima ha nientemeno che 89 anni, essendosi il libro cui va innanzi, pubblicato a Lugano, dalla tipografia Bianchi, nel 1849. Autore ne era il sacerdote Giorgio Bernasconi, segretario del dipartimento di Pubblica Educazione del Canton Ticino, valoroso giornalista scolastico ed appassionato agricoltore.*

Quale il pratico effetto *del suo libro ?*

*NESSUNO, dice l'*Educatore della Svizzera Italiana, *ch'essa prefazione ristampa nel fascicolo del 1° dicembre 1937.*

E perchè ? Lo spiega l' Educatore *medesimo, con queste parole, da inchiodarsi nella memoria:* « In ossequio ai principî della scuola attiva, ossia del buon senso, oggi, dopo un'amara esperienza, vogliamo battere la strada opposta: pratica, lavoro effettivo e teoria scaturiente dalla pratica ».

Le norme, le regole e le teoriche istruzioni lasciano il tempo che trovano: la scienza *è nata dalla* riflessione *sui fatti pòrti dall'esperienza e raccolti con l'osservazione, non viceversa.*

Fare e *far bene: ecco il* recipe, *ed ecco l'utilissimo, urgentissimo ufficio degli Ispettorati provinciali per l'agricoltura, delle massaie rurali e di quanti possano contribuire a quest'opera di vera redenzione sociale* ».

* * *

Allo scritto del prof. Curti la redazione del bollettino appone la nota seguente :

« *Ricordiamo a questo proposito quanto si è fatto qualche anno fa ad Entratico, in Valle Cavallina, ove la maestra Geltrude Rho, che vi dirigeva i corsi di economia domestica per le disoccupate, si era trovata nelle stesse condizioni del-*

la sua collega Angeli, citata dal professor Curti per Solto Collina. E cioè per avere le verdure anche più comuni da utilizzare in cucina doveva farsele venire dal mercato di Bergamo e pagarle di conseguenza.

Come si poteva provvedere a far entrare in quella popolazione l'idea dell'utilità di coltivarvi un po' d'ortaggi?

Era parroco del sito, in quel tempo, don Pietro Forno, che, degli interessi de' suoi parrocchiani si occupava con passione e intelligentemente. Fu a lui non molto difficile persuadere i proprietari di mettere a disposizione d'ogni famiglia colonica un appezzamento di terreno, anche di soli pochi metri quadrati, il più possibile vicino all'abitazione, per formarvi l'orto domestico. La nostra Scuola, d'intesa coll'allora Cattedra Ambulante di Agricoltura, provvide a mandare in sito un giorno per settimana, all'inizio della primavera e per una serie di settimane di seguito un maestro-ortolano, un vero coltivatore di ortaggi, il quale, volta per volta, come un buon caporale, impartiva ordini sui lavori da compiersi e manovrava uomini, donne e ragazzi nei lavori stessi di sterro, di concimazione, di semine, di trapianti, di raccolta dei prodotti, d'imballaggio degli stessi per il mercato ecc. ecc. Lavori che per ogni orto venivano compiuti giorno per giorno e sui quali alla sua nuova visita il maestro-ortolano portava la sua attenzione, approvando o disapprovando, consigliando, correggendo, ecc.

In tal modo, proprio con il recipe *« del fare e far fare » come scrive il professor Curti nel comunello di Entratico erano sorti una quarantina di orti, formati e coltivati con giusti criteri, che diedero eccellenti risultati pratici. E vogliamo credere che il buon seme continui a darvi buoni frutti.*

Lo stesso possiamo dire per Rovetta, ove per la buona volontà della maestra di economia domestica, signora Olimpia Visinoni Galizzi, incoraggiata dalla nostra Scuola, si è formato un orto modello, che lo scorso anno era meta di visite e oggetto di ammirazione della colonia di forestieri dell'altipiano di Clusone.

Concludiamo quindi col dire che anche in questo campo, di chiacchiere se ne son fatte per troppi anni moltissime: è ora e tempo di venire ai fatti. Far e far fare. Solo in questo modo, nelle piccole e grandi cose, si potrà cavare dal seno del Paese quanto può trarsene perchè il Paese stesso basti il più possibile a se stesso ».

Nel campo dell'orticoltura, dice il redattore del bollettino bergamasco, di chiacchiere se ne son fatte, per troppi anni, moltissime. Che dovremmo dire noi? E parlando non soltanto dell'orticoltura?

Senza idee chiare e giusta *coercizione* non si fa che marciare e marcire sul posto. In tutti i campi. Vecchie considerazioni, purtroppo sempre nuove di trinca.

Se avessimo tempo da perdere, rievocheremmo scritti dell' *Educatore* di settembre 1918.

IV

LUIGI LAVIZZARI E LA RIVISTA MILANESE « L'EDUCAZIONE FISIO-PSICHICA »

Giampiero Corti stampa nel fascicolo di aprile della sullodata rivista milanese un articolo su Luigi Lavizzari, preceduto da questo breve proemio della redazione:

« *Nel suo fascicolo di marzo* L' Educatore della Svizzera Italiana *ha pubblicato alcune lettere dirette da Quintino Sella, Cesare Cantù, Vincenzo Vela ed altre insigni personalità, al Dott. Luigi Lavizzari, la cui memoria è sempre viva nella Svizzera e troppo poco entro i nostri confini. Perchè l'uomo ed il suo alto valore sieno meglio conosciuti pubblichiamo i seguenti cenni biografici dovuti a persona che ha conosciuto molto da vicino l'illustre scienziato a lui unita da vincoli di parentela e di affetto ».*

Segue lo scritto del Corti:

« *Parliamo oggi d'un uomo illustre e virtuoso, poco noto fra noi, perchè nato e vissuto in un paese da noi politicamente disgiunto, quantunque per origini, lingua e costumi, facente parte della penisola Italiana.*

Fu questi Luigi Lavizzari, nato a Mendrisio, nel Cantone Ticino, il 28 gennaio 1814. Sortì egli acuto ingegno, carattere vivace, appassionato e generoso; le Scienze naturali furono presto il suo culto e vi si applicò con ardore. A vent'anni appena, rimarcato dal Governo per le sue non comuni qualità, veniva eletto a Commissario pel Distretto di Mendrisio. Ma per l'amor della Scienza, deposta la carica due anni dopo, portavasi a Parigi ove era laureato nel 1839. Di là passò all' Università di Pisa e da essa parimen-

ti conseguì il titolo di Dottore in Scienze Naturali . Rimpatriato, riassunse l'ufficio di Commissario; nel 1844 venne eletto Deputato al Gran Consiglio Ticinese e presto salì al Governo come Consigliere di Stato.

Gran parte ebbe il Lavizzari nell'abolizione delle Congregazioni religiose, cui era ancora affidata l'istruzione pubblica ed alle quali vennero sostituite le scuole laiche. E quando dovette lasciare il seggio governativo, entrò come professore di Storia Naturale e di Chimica nel Liceo di Lugano ove stette degnamente collega di illustri italiani che vi insegnavano cioè Carlo Cattaneo, Giovanni Cantoni e Atto Vannucci.

Fu in questi anni che fra le cure dell'insegnamento il Lavizzari disegnò effettuare una Raccolta mineralogica pel Liceo e ne conseguì l'intento, percorrendo il suo Cantone in ogni più riposto angolo, esplorando quelle valli e quei monti, sfidando intemperie e pericoli d'ogni sorta e asportandone minerali, cristalli e petrefatti dei quali dotò il suo Liceo. Frutto di questi viaggi fu altresì la loro narrazione che pubblicò col titolo: Escursioni nel Cantone Ticino, *manuale ricco di notizie scientifiche, archeologiche, statistiche ed artistiche.*

Nel 1858 fu richiamato al Governo e tenne il Dipartimento della Pubblica Educazione. Nel 1862 rifiutò l'offerta di una Cattedra in un'Università italiana datagli dal ministro Matteucci, desiderando solo servire il proprio paese. Lasciato, per effetto di legge, il seggio del governo, fu dalla Confederazione Elvetica chiamato a Direttore delle Dogane nel Cantone e in questa carica finì la vita.

Dell'opera sua come scienziato, rimangono, oltre le Escursioni: *l'opuscolo di alto valore dal titolo:* Nouveaux Phenomènes des Corps Cristalisés, *premiato all'Esposizione di Parigi nel 1867: la* Carta delle profondità del Ceresio: Studi e verifiche sulle altitudini del Cantone e Istruzione popolare sulle roccie del Cantone Ticino, *lavori tutti risultanti di dotte e diligenti peregrinazioni e di profondi studi ed esperienze*

Queste le prove tangibili dell'ingegno e dell'operosità di Luigi Lavizzari: malgrado la sua modestia, il suo nome fu noto e apprezzatissimo fra i dotti in Scienze naturali d'ogni parte d'Europa; venne ascritto a più Accademie, ed ottenne segnalate onorificenze. E quando, dopo lunghe sofferenze, si spense a Lugano il 26 gennaio 1875, gran voce d'unanime compianto si elevò dovunque ed ebbe onoranze solenni a Lugano e a Mendrisio ove la sua salma, per voler del popolo, fu sepolta. Più tardi nel Liceo dove insegnò e nel borgo nativo gli furono eretti pubblici monumenti.

Questa la vita dello scienziato, del magistrato, dello statista. L'uomo, il cittadino gli fu pari per bontà, senno e virtù. Severo nel giudicare se stesso, fu indulgente per altrui: semplice di modi e gaio nella intimità, sentì profondamente i domestici affetti e ne fu teneramente ricambiato. Pietoso, gentilmente delicato coi miseri e coi reietti dalla fortuna, fu, come uomo di parte (giammai di setta) consigliere ascoltato, ardito, leale, prudente, efficace de' suoi concittadini che giammai piaggiò per innalzar se stesso: e dal popolo fu stimato, compreso e intensamente amato. E oggi, dopo tant'anni dalla sua scomparsa, la figura di Luigi Lavizzari brilla sempre di schietto splendore sopra i destini del suo piccolo Paese che ne venera la memoria ».

Approfittiamo dell' occasione per dire che lo scritto inedito di Luigi Lavizzari studente (1835), illustrante il suo ritorno da Pisa a Mendrisio (14 giorni di viaggio, in diligenza) fu pubblicato, mesi sono, dal prof. Antonio Galli nell'« Avanguardia» (v. *Educatore* del 1938, a pagine 43 - 49 e 159).

V

GLI ORTI SONO OBBLIGATORI NELLE SCUOLE ELEMENTARI E NELLE SCUOLE SECONDARIE TEDESCHE — « L'EDUCATORE », « L'ECO DI BERGAMO » E CARLO CATTANEO

Sotto il titolo *Riforma tedesca la cui idea nacque in Italia,* Cesare Curti scrive nell' *Eco di Bergamo,* del 30 giugno 1938 :

« *Ne prendo la notizia da l'*Educatore della Svizzera Italiana *di Lugano N. 5-6, (15 maggio - 15 giugno 1938). Il quale, datone l'opportuno ragguaglio rileva una cosa di sommo interesse per noi.*

Non tutti sanno che in Germania si è cominciato ad imporre ai giovani delle scuole (specie delle universitarie e, in genere, superiori) una peculiare forma di « servizio civile », consistente nel'attendere, per un certo tempo, ad opere

manuali *di pubblica utilità, sostituendo ai libri, alla penna, ai compassi, alle esperienze nei gabinetti scientifici, ecc., l'uso dell'aratro e della vanga, allo studio il non metaforico lavoro dei campi, passando, dalla disciplina cui presiedono i professori, all'altra ove si dipende dai cenni di bifolchi e di mandriani. Che originali (non è vero?) quei tedesconi! Eppur... ci hanno rubato il mestiere.*

Non stralunate gli occhi, non cantatemi in musica che i giovani italiani l'arte georgica avranno esercitato, al più al più, nei metaforicissimi praticelli o giardini arcadici, sotto la guida di professori non meno arcadici degli scolari, non meno sospiranti per Filli o per Clori. E' vero o non è vero che nell'antica Roma il balzare dagli uffici di console agli altri di frantumare le patrie zolle, di condurre al pascolo i buoi e le pecore (e viceversa) era cosa punto rara?

Mi viene il sospetto che a ciò avesse pensato, che ne traesse ispirazione Carlo Cattaneo, il versatile ingegno provatosi in tante discipline e mostratosi non degenere da quei nostri avi del rinascimento, che bastavano a tutto, cui pareva che nessun campo d'esercizio o pratico o intellettuale fosse vietato. E il sospetto me lo suscita proprio il periodico luganese, ricordando come il Cattaneo «fin dal 1848 (appena 90 anni fa!) chiedesse che gli studenti lavorassero per qualche tempo da contadini. *E soggiunge: «Non bastano gli sport, il cinema e la radio». Ma sicuro, che non bastano! Un po' d'addomesticamento con la vanga e con la zappa, con l'aratro e con l'erpice, col trinciare il foraggio e col mungere, col mettere in azione il torchio da spremere o le olive o i grappoli dell'uva, è davvero quel che ci vuole... per fugar le nebbie o arcadiche o romantiche, per la formazione di cittadini* all'altezza *(dicevano una volta i giornalisti di cartello)* dei tempi. *Ma se in Germania ora lo fanno, non lo facevano di sicuro (e meno che mai ci pensavano) nel 1848. Però ci pensava, lo avrebbe voluto un italiano, Carlo Cattaneo, ossia il medesimo che, appena sorto il nuovo Regno d'Italia, domandò a gran voce fossero la cultura militare e il militare addestramento resi obbligatori in tutte le scuole... Quello che or fanno in Germania, venne pensato* novant'anni addietro *da un italiano.*

* * *

E che fanno lassù? Due cose: una ve l'ho detta; l'altra è questa (riporto le parole dell' Educatore): *«Il Ministero delle scienze e dell'educazione popolare della Germania, il 21 giugno 1937* ha reso obbligatori gli orti nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie».

Avete inteso? In Germania non ci sarà più nè una scuola elementare, nè una scuola media senza il suo bravo orto.

E' vero che questo potrebb'esservi come c'era un magnifico museo didattico in una scuola magistrale di mia conoscenza; museo dove nessuno metteva mai piede e i cui pezzi *non eran mai toccati, affinchè... non si sciupassero.*

Per altro ci sarà da aspettarsi, in un paese come la Germania (ove la disciplina impera sovrana, ove la legalità è rispettata col massimo scrupolo), qualche cosa di simile? Ivi son già un bel pezzo avanti: state pur sicuri che presto le nuove disposizioni verranno eseguite alla lettera.

E le disposizioni sono tali da venirne in breve uno stato di cose ben diverso dal nostro, per la disgrazia che, da noi, il dire *la vince di solito sul* fare.

* * *

Sentite in quale chiave canta il Ministro:

1. L'orto scolastico dev'essere modello: a) *all'orto regionale;* b) *agli orti domestici dei cittadini in genere;* c) *a quelli in ispecie degli agricoltori, affinchè tutti portino seco, all'uscir dalla scuola, «una idea precisa della sistemazione di un orto e della maniera di conferir ad esso il massimo valore».*

Aggiungeteci la notizia che, ragazze e ragazzi (ma soprattutto le ragazze) acquistano, pur nella scuola, del modo di trarre il più acconcio partito dai prodotti del domestico orticello, e sappiatemi poi dire se, così le une come gli altri, saranno o non saranno ben preparati alla vita di famiglia.

2. Indi si spiega anche la prescrizione che l'orto scolastico va organizzato in modo da «adattarsi ai costumi locali e ai regionali».

3. Si vuole qualche cosa di più? C'è. «Come il piccolo orto privato ha da servir non al commercio dei prodotti, *ma a* fornire il necessario per la casa, *così l'orto scolastico deve essere organizzato in*

maniera da ricavarne la maggior quantità possibile di legumi, d'ortaggi, di frutta, tenendo conto dei bisogni di chi lo coltiva ».

Tutti son dunque avvertiti. Non si tratta di cosa da pigliarla sul serio . . . fino a un certo punto (quanto basti per salvar le apparenze), d'un nuovo sport scolastico, *bensì di una organizzazione pienamente informata, di lontano, alla legge galileiana del « minimo mezzo », per modo da ricavarne, col minor dispendio di tempo, di fatica e di danaro, il più largo « effetto utile ».*

4. Che l'orto scolastico abbia da essere uno strumento vuoi « educativo » e vuoi « economico » da giovarsene l'« intera comunità », non da servire al diletto del maestro o di qualche « rara avis » *di scolaro, è scritto a lettere di scatola anche nell'altra prescrizione ch'esso vuole coltivato « in comune », che se ne deve avvantaggiare la « vita comune » dell'istituto; la qual cosa significa, a metterla in ispiccioli, che la coltivazione dev'esser fatica di « tutti » gli scolari (non di taluni, che più n'abbian voglia), diretti dal maestro loro . . . generale supremo.*

Così s'impara davvero la disciplina, o militare o di qualsiasi altra specie.

5. L'orto scolastico non deve mai aver una superficie minore di 250 metri quadrati, nè superiore a 500.

Minore di 250, diventerebbe un gingillo. maggiore di molto renderebbe difficile ai ragazzi la « consapevole veduta del tutto insieme », che è ciò che più deve star a cuore, altrimenti non imparandosi la « miglior sistemazione » d'un orto domestico . . . ».

VI

LA GRAVE CRISI DELLE PROFESSIONI LIBERALI NEL CANTONE TICINO — UNO SBOCCO : C'E' POSTO PER 250 LAUREATI IN PEDAGOGIA E IN DIDATTICA

Quante volte ci siamo occupati di questo argomento ? Perchè avere nel Cantone una pletora enorme di avvocati, di medici, di ingegneri, di architetti, e neppure un laureato in pedagogia e in didattica con tante Scuole elementari e secondarie da organizzare e da migliorare ?

Udiamo qualche altra campana. Il *Dovere*, del 26 luglio 1938, recava questo limpido articolo di fondo:

« Quando si parla di crisi economica del Cantone Ticino ci si riferisce ordinariamente alla crisi che colpisce la produzione ed il commercio. Ma c'è un ramo dell'economia ticinese che attraversa una crisi, la quale va man mano aggravandosi e alla quale non si sa come trovare rimedio, ed è il ramo delle professioni artistiche e liberali, il ramo più gravemente colpito, quello che desta più gravi inquietudini anche per il fatto che non è facile trovare dei rimedi ver toglierlo dalla crisi.

Nelle ultime sedute del Gran Consiglio, discutendosi il ramo Pubblica Educazione, *si è accennato alla crisi delle professioni liberali; se ne è parlato come di un fatto degno di essere preso in considerazione da coloro che, preposti alla scuola, hanno il compito di disciplinare l'afflusso della nostra gioventù a quelle carriere liberali che non presentano più l'allettante prospettiva di una professione sicuramente rimunerativa. Il problema, diciamolo francamente, è più grave di quello che può sembrare ad un esame superficiale. La gravità del problema è determinata principalmente dal fatto che il Ticino è isolato al nord come al sud e non ha mezzi per collocare in altri paesi, fuori dei brevi confini del Cantone Ticino, la sua eccedenza di artisti e di professionisti. Abbiamo un numero di medici, di dentisti, di architetti, di ingegneri, di artisti, di professori, di avvocati, superiore al fabbisogno del paese; pazienza ancora se la crisi pletorica fosse momentanea; ma essa minaccia di perdurare e di peggiorare, se si considera che nelle università e al Politecnico continuano ad affluire dal Ticino candidati alle professioni liberali.*

Si constata già da tempo che molti dei nostri giovani laureati, magari con brillanti esami, non trovano nel Ticino modo di occuparsi; se aprono studio di avvocatura sono dolori, quando si pensa che gli avvocati si rubano, per così dire, la scarsa clientela; di medici ce ne sono troppi; il numero degli architetti e degli ingegneri aumenta a vista d'occhio. Dove, come possiamo collocare tutta questa nuova generazione di laureati e di diplomati ticinesi ? Prima della guerra c'era subito la risorsa dell'emigrazione: chi non trovava impiego o lavoro in patria emigrava o nel Continente o oltre Oceano: molti nostri professionisti d'anteguerra ranno potuto formarsi una buona posizione in Italia: ma ora tutti i pae-

si chiudono la porta in faccia: ora un professionista ticinese, sia dottore, architetto o ingegnere, non trova più lavoro all'estero dove si dà la preferenza ad elementi nazionali e dove tutto è disciplinato da sindacati e da organizzazioni professionali le quali tendono ad escludere dal mercato del lavoro elementi stranieri. Dove possono andare questi nostri giovani ticinesi? Oltre Gottardo? C'è anzitutto l'ostacolo gravissimo della lingua; quanti dei nostri giovani laureati posseggono la lingua tedesca e la lingua francese in modo tale da poter esercitare in un città d'oltre Gottardo e di sostenere la concorrenza coi i professionisti del luogo? Esclusa la possibilità di una emigrazione all'estero: ridotta ai minimi termini quella dell'emigrazione in altri Cantoni confederati, quali altre possibilità restano alla nostra gioventù laureata per trovarsi un impiego, per avere un lavoro?

...Ritorna alla penna la domanda: dove e come collocheremo la nuova generazione di professionisti ticinesi? In qual modo procureremo loro il modo di guadagnarsi il pane con la propria professione che è costata tanti anni di studi e tante spese? Ci accontentiamo di porre il problema per additarlo agli organi direttivi della Confederazione, ai Cantoni confederati affinchè si studi il modo per risolverlo. Come abbiamo detto, il problema è più grave di quanto appare ed è destinato ad aggravarsi man mano che aumenta il numero dei professionisti licenziati dalle Università e dal Politecnico, onde è evidente la necessità, diremo anzi l'urgenza, che il problema della crisi nelle professioni liberali venga posto come uno dei più gravi e dei più preoccupanti che la crisi economica abbia creato al nostro Cantone».

Noi abbiamo già additata una... valvola di salvezza, provando che, in 25-30 anni la scuola ticinese e la vita politica possono assorbire con enorme vantaggio dell'educazione pubblica e del ceto insegnante. circa duecentocinquanta laureati in pedagogia e in didattica. Ma, borse di studio occorrono, e incoraggiamenti ai migliori giovani maestri, e cattedre di letteratura italiana nelle Università elvetiche.

E perchè non si istituirebbero cattedre di lingua italiana anche nelle Scuole secondarie d'oltre Gottardo? Quanti giovani ticinesi potrebbero trovar posto e farsi onore!

VII

UN'OPERA DI REDENZIONE SOCIALE A NAPOLI, OVVERO LA FINE DEGLI SCUGNIZZI

Rincalzando efficacemente ciò che ha scritto sull'argomento l'*Educatore* di luglio 1938, l'*Eco di Bergamo* del 29 agosto del medesimo anno così si esprime:

«*I* lazzaroni *prima del 1860 (curiosa! autore della loro scomparsa fu un letterato — Leopoldo Rodinò, — tra' più fedeli discepoli di quel missionario dell'italiana purità linguistica ch'ebbe nome Basilio Puoti, tra' più implacabili poliziotti contro i* barbarismi, *i* neologismi *e tant'altri* ismi, *fin a quando non si votò al nuovo apostolato), gli* scugnizzi *per molti anni dopo furono tra le più peculiari* macchiette *napoletane, conosciute magari dall'uno all'altro polo, spesso riprodotte con artistica voluttà pur da chi... ce li rimproverava come una nostra vergogna sociale.* Scugnizzi, maccheroni, sonatori di chitarra *erano le* etichette *contraddistinguenti, presso gli stranieri, il* figurino *italiano.*

Scomparsi da un pezzo i lazzaroni, *restavano tuttavia vivi e verdi gli* scugnizzi, *a sollazzo dei nostri accigliati maestri di oltr'alpe. Adesso...* volatilizzati *anche questi.*

Me ne dispiace per gli amanti del folclore, *per gli esotici ospiti nostri, che ne andavan pazzi e.... se ne vergognavano a conto nostro, ma di tutto cuore me ne rallegro come italiano.*

Dunque gli scugnizzi *c'erano fino a ieri o a ieri l'altro, ma oggi non ci sono più.*

Merito di chi?

Del Segretario federale di Napoli.

E che cos'erano gli scugnizzi?

Erano com'a dir i figli di nessuno, *i* figli della strada, *i marmocchi privi di genitori... anche, se questi mangiassero, bevessero e vestissero panni (perchè se ne davan pensiero com'io de' miei milioni, depositati nella banca di... Vattelapesca), che vivevan non avrebbero saputo neppure essi dire in che modo e di che cosa, il cui domicilio erano le strade e le piazze della città, per le quali ruzzavano con la loro beata spensieratezza, facendo capriole e sberleffi al prossimo carezze in... volata alle ceste dei frutti-*

vendoli (qualche volta anche alle tasche altrui), dormendo sotto i porticati delle chiese, sotto i ponti, in qualsiasi buco loro riuscisse di ficcarsi, o, nella stagione in cui gli abiti diventano un vero peso, all'... albergo della Stella, abbracciati in un pittoresco groviglio di cenci.

E com'avvenne la scomparsa?

Alcuni anni sono il Federale in persona prese a rifar quant'il Prof. Rodinò aveva fatto a' suoi tempi, cioè a perlustrare, con l'aiuto dei proprî diretti collaboratori, le vie della città, rastrellando i monelli dormenti nei vani delle porte, sulle gradinate dei templi, accovacciati sotto qualche osteria, a scaldarsi al tepore dei fuochi non ancora spenti; poi, un bel giorno, annunziò alla cittadinanza l'istituzione d'una Colonia permanente per la redenzione dei fanciulli abbandonati, *installandola all'« Arco Felice », sul lato occidentale del golfo. Ma ivi rimase poco. La sede apparve ben presto insufficiente e, di più, aveva da servir alle cure solari e marine dei bimbi del popolo.*

E allora... quid agendum? *S. E. il prefetto Giambattista Marziali e il Federale scelsero (ottenendone dal demanio la cessione) il « castello di Baia », la mole turrita, che don Pedro di Toledo aveva innalzata a difesa degli assalti dei pirati.*

Il castello è divenuto caserma, che ospita una... guarnigione di 300 marinaretti, col suo bravo corpo di guardia, con le minuscole sentinelle. Reparti forniti di tutto l'occorrente accolgono i già figli della strada *(ovvero di* nessuno*), che* si *AVVIANO AL MESTIERE da ciascuno preferito. A veder con che attenzione, con che disciplina attendono al LAVORO, c'è da sentirsi consolare.*

Un giorno quei poveretti erano oggetto di vergognose speculazioni (su, che cosa non specula l'umana ingordigia e perversità?), le quali un vero interprete dell'anima napoletana (Ferdinando Russo) bollò così: « V'è gente che cerca di cavar denaro da tutte le miserie, da tutte le sventure. Vi sono famiglie che educano a questo modo i loro marmocchi, abbandonandoli alla mercè dei più luridi rappresentanti dell'abbiettezza umana. Impresari improvvisati della tragica umana commedia scritturano monchi, storpi, ciechi, suonatori e cantanti di salmi, e li conducono nelle feste popolane, ai santuari, a dieci, a quindici, e uniscono ad essi intere frotte di scugnizzi, *per commovere di più la gente. A* tournée *finita, dividono il guadagno, talvolta pingue ».*

Non vi corre alla mente la strofa del Giusti?

Cristo... ci ha dato,
Dolce com'era, un bellissimo esempio
(E lo lasciò perchè fosse imitato),
Quando, come sapete, entrò nel Tempio
E sbarazzò le soglie profanate
A furia di santissime funate.

A Napoli le soglie furono sbarazzate da un Prefetto e dal Segretario Federale.

* * *

La notizia la tolgo da una pubblicazione non politica e non *«politicamente» regnicola, ossia da* L'Educatore della Svizzera Italiana, *di Lugano (N. 7, luglio 1938). Il quale chiude così l'articolo « Contro questi costumi nessuno aveva mai agito. Ma dal volto della Napoli rinnovata s'è cancellato questo problema: superba, coraggiosa opera di bonificazione sociale ».*

Pienamente d'accordo: nessuno aveva mai saputo levar di mezzo, nel modo che s'è fatto ora, la piaga.

Per altro non è in tutto conforme al vero che nessuno *avesse mai cercato di almeno ridurla a minori proporzioni. Ci s'adoperò co' modi che i tempi e le idee d'allora consentivano, uno tra' più elevati rappresentanti dell'aristocrazia napoletana (e quanto non fece per la redenzione dei miseri* detriti sociali, *anche la duchessa di Ravaschieri!) uno tra' più caldi apostoli di carità, un alto ingegno e valoroso letterato, un adoratore di Dante, un tenuto nella più grande estimazione da... Alessandro Manzoni, in somma quell'anima angelica che fu Alfonso della Valle di Casanova ».*

VIII

IL « BUREAU INTERNATIONAL DE EDUCATION », DI GINEVRA

Così ci scrisse, il 15 settembre 1938:

« Nous tenons à vous dire combien nous avons été heureux de constater que vous aviez publié dans les trois derniers numéros de « L'Educatore » *les recommandations de notre IVe Conférence internationale de l'Instruction publique relatives à la formation du personnel enseignant. C'est ainsi que le monde pédagogique peut le mieux nous aider dans notre grande tâche. En effet, il est né-*

cessaire que les Gouvernements se rendent compte que les éducateurs prennent en considération les recommandations votées par leurs représentants. Nous espérons que de nombreuses revues pédagogiques suivront votre exemple.

En vous remerciant de votre précieuse collaboration, nous sommes de notre côté toujours à votre disposition pour tout renseignement dont vous pourriez avoir besoin . . . ».

Ringraziamo a nostra volta, augurando che il bollettino trimestrale del *Bureau* e tutte le sue pubblicazioni trovino larga diffusione nel nostro paese. « *Ut per juvenes ascendat mundus* ».

IX

« FRASSINETO » DI BRENNO BERTONI E LA RIVISTA « BERNER SCHULBLATT »

Nel « Bulletin pédagogique » dei maestri bernesi, fascicolo di settembre 1938, Maurizio Rossel pubblica, tradotto integralmente in francese, lo scritto su Cristoforo Colombo, pubblicato nell' *Educatore* da Rinaldo Caddeo.

Nella rivista *Berner Schulblatt* del 17 settembre 1938, il Rossel, ricordato ciò che scrisse *L' Educatore* per l'educazione civica, dopo la scomparsa dell'Austria, così si esprime su *Frassineto*, di Brenno Bertoni:

« *Je me suis procuré le livre « Frassineto » et je l'ai lu avec une grande joie. Pour des écoles primaires et secondaires, c'est, à ma connaissance, le meilleur ouvrage d'éducation civique de toute la Suisse latine.*

Son sous-titre porte: « Lectures d'éducation civique ».

Dommage qu'il soit écrit uniquement en italien. Une traduction serait la bienvenue.

C'est un livre à la portée de tous les élèves. Par ses narrations il est captivant.

Voici ce qu'en dit l'auteur: « Je me suis ingénié à présenter au jeune homme un idéal simple et beau, à lui faire aimer sa commune, son coin de terre et le pays dont il sera le futur citoyen et défenseur.

Tandis que bien des textes procurent aux maîtres et aux élèves des notions exactes sur l'organisation des pouvoirs publiques, je me suis efforcé d'éliminer toutes les particularités qui existent aujourd'hui, mais qui demain ne seront plus quand l'écolier sera homme ».

La méthode de l'auteur? Entièrement intuitive. Par petits chapitres clairs, attrayants, il raconte l'histoire de Robert, l'histoire de ce pauvre garçon qui, par son intelligence et son travail, devint maire d'une commune qu'il fit progresser.

Un fait habilement narré, come la pilule adroitement enveloppée, opère efficacement dans l'esprit de l'enfant et sert de point de départ à la leçon.

Après chaque lecture appropriée, un résumé sur l'organisation de la commune, du canton, de la Suisse, sur telles autorités. Après chaque résumé, quelques indications pour le maître.

Je traduits l'une de ces lectures introductives: L' Eglise du village ».

Dopo la traduzione il Rossel conclude: « Frassineto, *je le repète, est le meilleur bouquin traitant l'importante question de l'éducation civique. Que tous nos collègues qui lisent la langue da Dante veuillent bien le parcourir. Ils en tireront profit. Et si l'un d'eux voulait l'adapter à la langue française, il rendrait service aux écoles du Jura bernois et de la Romande entière. Il apporterait ainsi une précieuse contribution à la défense spirituelle du pays ».*

X

LA PEDAGOGIA ORTOGENICA E IL LAVORO NELLE SCUOLE, SECONDO IL SENATORE PROF. DOTT. NICOLA PENDE — UN ARTICOLO DI AD. FERRIERE

L' Educatore di agosto 1938 diede, quasi integralmente, il discorso pronunciato dal Pende, al Senato, il 20 marzo 1937. Dell'ill. prof. Pende, l' *Educatore* si occupò anche nel numero di ottobre 1936 e di dicembre 1935.

Nell'*Educateur* del 24 settembre 1938, Ad. Ferrière così si esprime sulle eccellenti proposte del Pende :

«*On l'a souvent dit: le progrès des décades à venir, dans le domaine de l'école, ce sera l'individualisation de l'enseignement. Non qu'il faille sous-estimer le rôle de l'-ducation en commun. Bien loin de là. Elle es indispensable. Tout ce qui, dans l'être humain, se nomme « fonctions de relations » — à partir de l'exercise des sens, jusqu'à l'acquisition du langage et des « schèmas intellectuels » (pour employer les termes de M. Jean Piaget) et jusqu'à la morale elle-même — est acquis par le contact quotidien et prolongé avec le prochain. L'enfant unique et celui qui est élevé à part des autres deviennent bien vite insupportables.*

L'individualisation, telle que l'entend la psychologie, consiste en ceci : tenir compte des aptitudes dominantes du jeune être, développer ses virtualités cachées, prêtes à entrer en action. Sans doute le fait-on déjà dans une grande mesure. Les pédagogues ne sont plus très nombreux qui insistent pour pousser surtout les côtés faibles et exiger là une discipline intensive de l'intellect, mais discipline imposée du dehors, sans se demander si l'ennui ne créera par la passivité ou la révolte et si l'insuccès ne provoquera pas des « complexes d'infériorité » John Dewey et le Dr. O. Decroly nous ont habitués à lier les idées d'intérêt et d'effort fructueux. Mais enfin, il faut en convenir, nos individualisons encore empiriquement, par intuition, et le piège consiste à prendre des caprices, lubies, ou modes momentanés pour l'intérêt veritable. L'avenir appartient au diagnostic scientifique des tempéraments.

Un des hommes qui ont le plus poussé cette étude des tempéraments physiologiques avec leur répercussion sur le type psychologique, c'est le Dr. Nicola Pende, de Gênes. Il s'intitule lui-même « biotypoloque ». La biotypologie est la science des biotypes, des « marques » (au sens de: marques de fabrique imprimées) de la vie, celles qui caractérisent les êtres. Le système moteur du gransympathique, lo système frénateur du para-sympathique, le jeu des hormones sécrétés par les glandes endocrines, voilà ce qui intéresse le Dr. Nicola Pende.

La renommée du savant italien lui a valu d'être nommé au sénat de Rome. Et c'est ainsi qu'à propos d'une discussion sur la réforme des écoles moyennes, la haute Assemblée de la ville éternelle a entendu, le 20 mars 1937, un discours d'une tenue vraiment scientifique sur les devoirs de l'école rénovée à l'égard de l'enfant. Nous nous représentons volontiers l'école fasciste comme nivellatrice des individualités. Il est plutôt paradoxal de entendre proclamer à Rome même ce nouvel évangile: « Individualisez ! ».

C'est à L'Educatore *de Lugano — notre excellent confrère de la Suisse italienne — que nous voudrions emprunter quelques paragraphes du discours du sénateur Dr. Nicola Pende ».*

Tradotti e commentati i passi più importanti del discorso Pende, il Ferrière conclude :

« *Je n'ai pu reproduire ici que de brefs extraits des six colonnes de texte qu'avec raison* L'Educatore *consacre au discour du Dr Nicola Pende. Ceux qui reçoivent* L'Educatore *voudront lire le texte en entier. J'en ai tiré ce qui m'a paru essentiel.* N'EST-IL PAS ENCOURAGEANT DE CONSTATER QU'UN PEU PARTOUT — *même dans l'Italie de M. Mussolini — on vise à respecter la totalité de l'être, chez l'enfant, à rapprocher l'homme futur de la terre, et à le mettre en mesure de découvrir dans ses aptitudes dominantes sa véritable vocation ?* ».

Oggi possiamo aggiungere che molti concetti del Senatore Nicola Pende, segnatamente quelli sul LAVORO han trionfato nella *Carta della scuola italiana* del 15 febbraio 1939.

Si può dire che gran parte dei concetti più volte illustrati dal Pende in Senato e altrove sono stati riassunti dal ministro Bottai nelle parole ormai famose che si leggono nella sua *Relazione sulla Carta della Scuola :*

« *E' tempo che la parola* scuola, *che secondo l'etimologia greca significa «ozio», rinunci al suo etimo e divenga laboratorio* ».

Parole che meritano di essere scritte su tutte le case scolastiche.

La "Scuola d'Arte E. Barone„
di Fagnano Castello (Cosenza)

Notevolissima iniziativa che onora il M.o Edoardo Barone e la sua terra. Il maestro Francesco Adamo, delle scuole elementari di Cosenza, ha dedicato a questa Scuola d'Arte uno studio, nel 1938.

La Scuola Barone era già stata scoperta nel 1924, da Giuseppe Lombardo Radice, allora direttore generale, in occasione di un giro d'ispezione in Calabria.

A pag. 324 di « Orientamenti per la scuola italiana » si legge :

« Il maestro Barone ha saputo mettere a profitto di tutti gli alunni la sua abilità tecnica. La sua scuola, già prima che si parlasse di corsi integrativi, è diventata un vero laboratorio. Disegno, plastica, lavorazione del legno, fabbrica di arredi scolastici, costruzione di plastici geografici, decorazioni della scuola : tutto questo ha saputo creare il maestro

Barone, ottenendo dagli alunni miracoli veri. Quel maestro ha avuto fede nella sua arte e fede nei suoi scolari. Il pastorello della Sila, il muratorino di Fagnano hanno, per suo merito, ricevuto una ricchezza spirituale nuova, che sarà una benedizione per tutta la loro vita.

« La scuola ha invaso la casa del maestro Barone; tutte le stanze di casa sua sono diventate scuola; tutto il paese partecipa alla gioia della sua scuola. Questo è veramente bello ! ».

Il 2 maggio 1924, il ministro Giovanni Gentile, uomo parco di lodi, scriveva al provveditore agli studi della Calabria :

« Il Direttore generale per l'istruzione elementare mi ha riferito che nel Comune di Fagnano Castello il maestro Barone malgrado l'assoluta penuria di mezzi e le difficoltà dell'ambiente, ha saputo creare nella sua scuola un vero e proprio laboratorio d'arte con insegnamento del disegno, plastica, scultura in legno, lavorazione del legno per costruzione di pratici utensili, fabbrica di materiale scolastico e specialmente di plastici scolastici.

« Al maestro Barone, che ha con tenace entusiasmo portato il sorriso dell'arte là dove mancava qualsiasi tradizione d'insegnamenti artistici, voglio che sia tributata una speciale lode, portandola a conoscenza di tutto il corpo insegnante della Calabria, affinchè valga non solo come riconoscimento del merito, ma altresì come incoraggiamento e incitamento, per quanti, da noi ignorati, lavorano con fede al risveglio educativo ».

Abbiamo sott'occhio nitide ed eloquenti fotografie di lavori eseguiti in quella Scuola d'Arte.

Edoardo Barone è un vero precursore, in Calabria, della scuola del lavoro e della scuola artigiana, istituite, nel 1939, dalla « Carta della scuola ».

Politica

Nous n'avons plus d'Etat; nous n'avons que des administrations.

ANATOLE FRANCE
(Hist. contemporaine; 1896)

Agricoltura

Moltissimo importa che in agricoltura non vi siano troppi conferenzieri e troppo pochi esecutori.

E. Pfeiffer
(La fertilità della terra)

Campane a martello

Primo settembre, pomeriggio, Lucària. Cielo grigio.

Le nuove campane, inaugurate alcuni anni fa con invocazioni alla pace internazionale, suonano a martello.

E' la mobilitazione. La guerra.

Case, campi e montagne perdono consistenza, sembra che vaniscano in una lontananza smemorata. Si direbbe che fra un istante debba venire la fine, l'annientamento.

Deserti i solchi, deserte le viuzze del villaggio.

Tra una siepe e un muricciolo, a una svolta, incontro una contadina : è ancor più magra e ossuta ; ha le lagrime nelle occhiaie già lavorate dalla morte ; ma non piange, non può piangere.

Mi dice :

— Senti ? E' la guerra, dunque. Maledizione a chi l'ha scatenata ! Maledizione a chi ha permesso che la Germania ritornasse in grado di scatenarla. Francia e Inghilterra non l'avevano già vinta la Germania ? E allora ? Perchè le han permesso di riarmarsi al punto di sfidarle e di sfidare il mondo intiero e di scatenare una nuova guerra generale ? Furon dunque massacrati per niente tanti milioni di giovani ? Furon dunque inutili gli immensi dolori della guerra mondiale del 1914-1918 ? Io non sono che una povera ignorante, ma ho sentito parlare della guerra del settanta, e ho sempre visto che la Germania vuol comandare lei, a tutti, vuole spadroneggiare. Perchè questi grandi uomini dell'Inghilterra e della Francia non sanno ciò che sappiamo e abbiamo sempre saputo noi povere paesane, e dopo la terribile prova del 1914-1918 non hanno gridato : basta ! So bene che la Francia, — comunisti e compagnia bella a parte, — avrebbe fatto ; ma l'Inghilterra, gelosa, l'ha sempre frenata, ha sempre accarezzato e favorito la nemica. Ora se la goda ! La Germania ha ingoiato l'Austria, ha ingoiato la Boemia, ora ingoierà la Polonia. Domani ci ingoierà tutti ? E prima che sia finita, quanti altri milioni di giovani saranno massacrati ? Quanti dovranno marcire nelle trincee ? E le bombe, e i gas asfissianti, e l'inferno che li porti via tutti ! E quanti poveri figliuoli, quante povere donne, quante miserie ! Se ogni venti anni dobbiamo essere a questo punto, a

nuovi massacri, segno è che la razza umana è stupida e malvagia; segno è che è maledetta; e allora è meglio che la peste la spazzi via...

* * *

Non so che dirle.
Me ne vado, confuso, stordito...

Da tutti i villaggi della valle continuano a venire, lugubri, i rintocchi delle campane a martello.

Campane a morto.

E. P.

Malvaglia e la guerra

Da almeno una diecina di anni la si sentiva venire. Disorientamenti, incertezze e abbandoni da una parte; fanatismo aggressivo dall'altra. Che poteva nascere, se non la guerra?

Nella Relazione presentata dalla Commissione dirigente all'assemblea della Demopedeutica tenuta a Malvaglia otto anni fa, l'11 ottobre 1931, c'era, nell'introduzione, un passo di questo genere:

« *A Malvaglia, incrostati alla scogliera, ora inaccessibile, sopra l'orrido del torrente Lorino, si scorgono gli avanzi delle Case dei pagani, di cui scrisse ultimamente Eligio Pometta nei « Saggi di storia ticinese ». Speriamo, cari Malvagliesi, che il mondo rinsavisca, ossia che la guerra chimica, a base di gas asfissianti e di altrettali delizie, non renda necessario alle popolazioni, per salvarsi, case simili a quelle dei pagani e nuove catacombe. Se il mondo non rinsavisse, non ci sarebbe da meravigliarsi che, dopo tanto fare e predicare per la vita all'aria libera e al sole, in campagna, sui monti e al mare, gli uomini finissero col scendere a vivere sotto terra, come le tèrmiti di cui parla il Maeterlink nel suo spaventevole e forse profetico libro* ».

Si noti che si era allora in pieno idillio Briand - Stresemann. Povero Briand! Stresemann confessò nelle sue *Memorie* che, in sostanza, le sue erano, come dicono i francesi, *finasseries:* vale a dire astuzie, sotterfugi...

Non aveva studiato, Aristide Briand, a scuola elementare, la favola del grande La Fontaine, *Les loups et les brebis?* Non ne ricordava la morale?

Nous pouvons conclure de là
Qu'il faut faire aux méchants guerre continuelle.
La paix est fort bonne de soi,
J'en conviens; mais de quoi sert-elle
Avec des ennemis sans foi?

Se una guerra come quella del 1914-1918 non ha aperto gli occhi alle classi dirigenti responsabili, c'è da disperare dell'umana intelligenza e dell'avvenire.

* * *

Giunta alla derrata.

A proposito di favole, dove lasciamo la notissima fiaba dell'orco che si trasforma in cerva, fiaba che si può leggere nel classico *Cunto de li cunti* o *Pentamerone* del napoletano G. B. Basile (1575-1632)?

Canneloro, che ha sposato la figlia del re, non cura i consigli, e si reca a diporto nelle adiacenze della caverna dell'orco (leggi: *pangermanismo)*, il quale lo vide da lungi e si trasformò in una bella cerva. Canneloro prese a inseguirla; ma la cerva tanto lo tenne a bada che lo attirò nel cuore del bosco, davanti alla grotta dell'orco. Canneloro entrò nella grotta e, pieno di freddo, accese un bel fuoco.

Mentre si scaldava, si presentò alla bocca della caverna la cerva e lo implorò:

« O signor cavaliere, dammi licenza che io mi possa prendere un po' di tepore, perchè sono intirizzita dal freddo ».

Canneloro, che era cortese, le disse: « Accòstati, sii la benvenuta ».

« Vengo — rispose la cerva, — ma ho paura che tu poi mi ammazzi ».

« Non dubitare — replicò Canneloro, — vieni sulla parola mia ».

« Se vuoi che io venga — tornò a dire la cerva, — lega cotesti cani, che non mi facciano male, e attacca il cavallo, che non mi dia calci ».

E Canneloro legò i cani e mise le pastoie al cavallo.

« Si, che sono mezza rassicurata; ma, se non leghi la spada, io, per l'anima di mio nonno, non entro ».

E Canneloro, a cui piaceva di addomesticarsi con la cerva, legò la spada.

L'orco, quando vide Canneloro senza difese, ripigliò la forma sua propria: e, abbrancatolo, lo calò dentro una fossa che era in fondo alla grotta, e lo coperse con una pietra, per mangiarselo a suo tempo. (Vol. I, pag. 117-118, trad. di B. Croce; Ed. Laterza).

Negli Asili infantili

Una eccellente notizia.

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal benemerito « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939 adottò importanti raccomandazioni concernenti gli Asili infantili:

« *La formazione delle maestre degli* istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle loro colleghe delle scuole primarie.*

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa* ».

Naturalmente queste raccomandazioni non ci fanno dispiacere: autorevolmente corroborano quanto sosteniamo da anni parecchi. Non aggiungiamo verbo, per mancanza di spazio.

Si veda ciò che abbiamo scritto nell'« Educatore » di agosto (pp. 148-159) sull'urgente riforma degli studi magistrali.

La data del 19 luglio 1939 richiama un'altra fausta data: il 15 febbraio 1939, giorno in cui venne promulgata la « Carta della scuola italiana », che sì gran parte fa al *lavoro* in ogni ordine e grado dell'istruzione pubblica.

Fra tanti orrori e tante miserie internazionali, qualche buona notizietta, ogni tanto, allarga il cuore e ravviva gli spiriti.

* * *

Con la riforma degli studi magistrali da noi proposta e illustrata nei fascicoli precedenti, la selezione degli allievi e delle allieve delle Scuole magistrali si effettuerebbe molto meglio che con la gravissima misura dell'ostracismo agli allievi bocciati del primo Corso.

* * *

Con la riforma suddetta degli studi magistrali non avremo più maestre d'asilo simili a quella giovane che, alcuni mesi fa, scrisse la stupefacente lettera uscita nell'« Educatore » di agosto.

In fatto di cultura delle maestre d'asilo, eloquente l'esempio dato dalle *maestre delle maestre*, ossia dalle tre ispettrici che finora ebbe il Cantone: a tutt'e tre una più alta cultura generale e professionale non impedì punto (anzi!) di andare a fondo nella conoscenza della vita e dei problemi degli asili infantili. La prima delle tre, Lauretta Rensi-Perucchi, fu persino docente di letteratura e di pedagogia nella Normale femminile.

Frottole che la cultura noccia e svii. Solo l'ignoranza è da temere, anche negli asili.

L'ideale non sarebbe di avere negli asili infantili maestre colte, capaci e abili quasi come le tre ispettrici?

« Tanto naturale », come soleva dire un compianto collega.

Se la cultura nuocesse, lo Stato avrebbe dovuto scegliere sempre le ispettrici fra le maestre che trovavansi al livello di quella menzionata nel fascicolo di agosto.

FRA LIBRI E RIVISTE

GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

A cura del nostro periodico è uscito l'opuscolo, già preannunciato, sul grande educatore.

Contiene:

Giuseppe Lombardo-Radice (Ernesto Pelloni, Iclea Picco, Anna Alessandrini, Ida Fumasoli, Irene Socciarelli-Bernasconi, Jader Jacobelli, Antonio Tatti, Sandro Tatti, Felice Socciarelli, Atala Picco, Giuseppe Isnardi, Emilia Cordero)

L'ultima lezione (Dante Bertolini.

Le sue ultime lezioni (Antonio Scacchi).

Sul Gottardo e al Ponte del Diavolo (Giacinto Albonico).

Le sue ultime lettere, dal Ticino, alla famiglia.

Giuseppe Lombardo-Radice nel giudizio di Giuseppe Prezzolini.

Il cordoglio e l'omaggio di educatori e della stampa scolastica.

Opere di Giuseppe Lombardo-Radice.

(Pagine 78, con 17 illustrazioni, Franchi uno. Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano).

L'esimia Signora Gemma Harasim, Ved. Lombardo - Radice, con lettera molto gentile del 3 ottobre sentitamente ringrazia collaboratori ed amici. Ci scrive:

... « La ringrazio ancora una volta con tutto il cuore, grata e commossa, per l'iniziativa gentile e affettuosa, che aiuta a mantener ancora vivo il ricordo; vorrei che Lei trovasse modo di trasmettere a tutti il nostro ringraziamento: ad amici che hanno collaborato e a quanti ne mantengono memoria cara come scolari o colleghi: ho sempre cruccio di sembrare trascurata verso troppi, perchè non a tutti, semplicemente, posso far giungere un cenno scritto, nè di tutti so; ma il pensiero va tante volte a tutti loro del Ticino, noti e ignoti, con viva simpatia e tanto desiderio di vederli e conoscerli e parlare insieme di Lui e farmi raccontare ancora particolari delle giornate così belle passate lassù nelle vallate e sul lago.

Il volume è tanto bello, di buon gusto, anche come presentazione esteriore: grazie, grazie moltissimo, anche a nome dei miei figlioli, che lo rileggono commossi. Volevo raccontarle anche che abbiamo posto un piccolo ricordo in pietra, proprio nel bosco di Formin, a Cortina, sul luogo triste e sacro per noi. Penso che, forse, se qualcuno anche di loro avrà occasione di andare l'estate in montagna, in Italia, avrà caro portare il proprio saluto; le manderò la fotografia del modestissimo monumentino, appena ne avrò copia: io non potei andare a vedere, perchè ero ancora debole e malata ed i medici non me lo permisero. C'è stato Lucio per una settimana ad aiutare gli operai ed a dirigere l'esecuzione, difficile molto per il posto, parecchio lontano, su sentiero in mezzo al bosco; speriamo resista bene alle nevi invernali; tanto desidero di fare la strada e salutarlo anch'io. Le mando intanto le parole che abbiamo inciso sulla lapide: Qui — salendo nel luminoso mattino — del 16 agosto 1938 — si abbatteva sull'erba — Giuseppe Lombardo Radice — apostolo ed operaio della scuola serena — Una vita aspra e bella — si spense allora — senz'altro preavviso che una gioia — più che umanamente intensa — nella contemplazione di queste montagne — di questo cielo — La sposa che, sola, gli fu accanto in quell'ora, e i figli che, per altra via sopraggiunti, qui troppo tardi lo rividero, a ricordo posero ».

Già il 14 agosto la compagna incomparabile dell'insigne educatore ci aveva scrito:

... « Tutto l'insieme del fascicolo ci è assai caro, ci dà tanto conforto, e ci pare proprio elaborato con tutta l'anima; è proprio il riflesso di quella vera affezione profonda che tutti Loro avevano per il nostro caro e che egli ricambiava con tanta gioia. Parlava di Lei, di Loro, proprio in quella ultima gita; era divenuto quasi un suo intercalare: « Sai, nel Ticino... Sai, Pelloni mi disse... Sai, Ferrari era così generoso e attento con me... Sai, gli scolari Ticinesi... Sai, le maestre, nel Ticino, sono tanto per bene, modeste e semplici... Di Loro discorreva e s'illuminava tutto e si rasserenava e attingeva da Loro forza contro le avversità; perchè, sopratutto, aveva tanto bisogno di essere amato; non pensò mai, nè cercò onori e glorie, ma sempre solo l'affetto di tutti: dei piccoli, dei miseri, dei compagni, dei lontani, degli scolari; e aspettava il ricambio e ne era lieto. Grazie ancora di tutto; il mio sogno sarebbe venire da Loro, visitare i luoghi dove egli fu con Loro; purtroppo, quest'anno, nel luglio, fui male assai... ».

Il 23 ottobre 1939, da Berna, l'on. consigliere federale **Giuseppe Motta,** sempre paternamente attento a quanto accade nel prediletto Ticino, dando un'altra prova della Sua bontà e generosità, ci scriveva:

Chiar.mo Signor Direttore,

Ho avuto il piacere jeri — rientrando da Montreux, ove ho passato venti giorni di riposo — di trovare nel mio ufficio il suo bellissimo studio su **Giuseppe Lombardo - Radice.**

La ringrazio con particolare cordialità del dono molto accetto. L'insigne maestro italiano ha trovato in Lei e negli altri collaboratori suoi degni biografi.

Io mi felicito del resto — poichè ne ho l'occasione — della serietà morale con cui Ella scrive l'« Educatore » e lo redige. Questi fascicoli sono un vero arricchimento della nostra letteratura pedagogica.

Mi creda con sincera devozione

suo **G. Motta.**

All'esimia Signora Lombardo-Radice e all'ill. Magistrato i nostri commossi ringraziamenti.

* * *

E' pure testè uscito il « **Corso di lezioni su G. Lombardo-Radice pedagogista** », della ill. prof. Valeria Benetti Brunelli della facoltà di magistero dell'Università di Roma.

Comprende tredici parti: La riscossa idealistica; La politica scolastica e il mezzogiorno; Rinnovamento culturale; Verso la scuola nazionale; Disciplina di popolo; La collaborazione di Lombardo alla riforma Gentile; Il carattere sociale-culturale della scuola; Significato della vita interna della scuola popolare; Crisi pedagogica e crisi filosofica; La nuova letteratura didattica; La scuola popolare centro irradiatore della scuola italiana; La prescuola del popolo; La posizione di Lombardo-Radice nell'idealismo italiano;

Appendice: Nota su M. Montessori e l'idealismo; Nota bibliografica.

(Due volumi, pp. 432, Lire 35; Casa ed. Castellani, Roma, Via S. Agnese in Agone 22). Lo studio più completo e organico uscito finora sul Lombardo-Radice, « pedagogista ».

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Ecoles nouvelles d'autrefois : Louis Perrot et les débuts de l'ensegnement mutuel en Suisse française ». (Ginevra, 1938, pp. 82). Studio pubblicato in occasione del « sessantesimo » dell'ill. prof. **Pierre Bovet,** direttore dell'Istituto J. J. Rousseau. Al benemerito educatore e pedagogista, anima di apostolo, vive felicitazioni ed auguri.

« Presento il mio Ticino », di Giuseppe Zoppi. (Milano, Mondadori, pp. 216, con 40 illustrazioni fuori di testo, con carta, Lire 18. Lettura molto attraente. Scarsa la parte fatta a qualche regione: al Malcantone, per esempio.

« Orientamenti didattici », di G. Cavalieri (Ed. La Scuola, Brescia, pp. 200, Lire 6.

« Svizzera », Breviario di geografia, economia e cultura elvetica (Zurigo, Ed. Esposizione nazionale a Zurigo, pp. 116).

« La PITTURA MEDIOEVALE NEL CANTONE TICINO » di Piero Bianconi

(x) Scrive il Bianconi che, visitando la parte meridionale del nostro paese e raccogliendo note e materiali per questo secondo fascicolo sulla pittura anteriore al Rinascimento nel Canton Ticino, si è dovuto convincere che il Sottoceneri è meno ricco di quanto si supponeva in fatto di affreschi medievali.

Senza dubbio questa minor ricchezza è soltanto attuale: anticamente la regione possedeva numerosi monumenti pittorici, come attestano resti e memorie. Una sufficiente giustificazione di questa relativa povertà si trova considerando il più intenso e costante fervore di vita che sempre ha animato il Sottoceneri così che, più frequentemente, si sono demoliti o rinnovati o, comunque, manomessi gli antichi edifici, ai quali la pittura murale è legata. Basti rammentare una cappella di Melano, dedicata a Santa Lucia, che fu demolita, a quanto riferisce il Rahn, dopo il 1867, e che conteneva affreschi su fondo dorato, di carattere bizantino.

Nell'attuale patrimonio pittorico medievale del Sottoceneri restano tuttavia alcuni monumenti di grande importanza. La decorazione romanica di San Vigilio a Rovio; quella trecentesca della chiesa di Castel S. Pietro, e i due cicli d'affreschi nella chiesa di Santa Maria dei Ghirli a Campione — quello giottesco dentro e quello gotico fuori della chiesa: sono opere di capitale importanza per la storia della pittura nel nostro paese. A questi monumenti il Bianconi ha rivolto particolarmente l'attenzione, anche perchè gli sembrava inutile soffermarsi ancora a lungo sugli affreschi votivi del Quattrocento e del primo Cinquecento: pitture, di solito, in tutto simili a quelle coeve del Sopraceneri, e che il primo fascicolo di questo studio ha già illustrate. Un nuovo esame particolareggiato sarebbe una ripetizione; sì che basta l'elenco degli affreschi in fondo al quaderno: elenco compilato con la massima cura.

Al precedente fascicolo pure ci rimanda per le considerazioni di carattere generale intorno alla nostra pittura medievale; come anche per la determinazione cronologica, e infine per la bibliografia generale.

L'elegante fascicolo è pubblicato dall'Ist. Ed. Tic., di Bellinzona, a cura del Dip. di P. Ed. e della Commissione cantonale dei monumenti storici e artistici.

« TICINO »

Due volumi, pubblicati sotto gli auspici degli « Archivi Economici Internazionali ».

20 collaboratori: Dr. Enrico Celio, Prof. Francesco Chiesa, Sacerdote G. Sarinelli, Pittore Pietro Chiesa, Prof. Mario Jaeggli, Avv. Prof. De Filippis, Carlo Maggini, Prof. Michele Grossi, Dr. Percy Tomarkin, Prof. L. Chazai, Francesco Sidler, Dr. Raimondo Rossi, Consigliere Naz. Fr. Rusca, Dr. Basilio M. Biucchi, Prof. Luigi Donini ed altri.

100 articoli su argomenti svariati riguardanti il nostro cantone.

700 illustrazioni, stampate con clichés in autotipia.

L'edizione si presenta con copertina in tela illustrata da xilografia di Gastone Cambin.

Quest'opera è indicata per tutti coloro che vogliono in due volumi lo specchio del Ticino nei suoi numerosi aspetti.

Prezzo dei due volumi fr. 25. Rivolgersi a « Melisa », Lugano.

HISTOIRE DU TRAVAIL ET DE LA CIVILISATION

Ahimè! Parlare di storia del lavoro e della civiltà, in tempi sciagurati come quelli che corrono...

I nuovi programmi delle scuole popolari francesi danno agli Autori (Bougle e Lefranc) l'occasione di proiettare piena luce su un mondo che l'insegnamento lascia troppo sovente nell'oscurità: un

mondo che resta sommerso, si potrebbe dire, e che, per altro, sostiene l'insieme della civiltà. Si tratta del mondo del «Lavoro» quello in cui penano gli uomini per foggiare, moltiplicare, diffondere i beni dei quali l'umanità abbisogna per alimentarsi e vestirsi, per alloggiare e distrarsi.

Già da tempo, giusta il voto dei maestri, in Francia han diminuito, nei manuali, la parte del leone, ossia la parte riservata alle analisi dei trattati, alle descrizioni di battaglie, all'apologia di uomini di Stato dalle battaglie e dai trattati messi in evidenza.

Tuttavia, il giovinetto che sta per lanciarsi nella lotta, per «guadagnarsi la vita» col suo lavoro quotidiano, porta con sè dalla scuola, idee abbastanza chiare sui predecessori lontani, o vicini, che gli hanno aperto la via? Si rappresenta chiaramente le condizioni d'esistenza imposte ai contadini, agli artigiani, agli operai, le invenzioni d'ogni genere che hanno reso il loro lavoro più produttivo le istituzioni che hanno permesso di migliorare la loro sorte?

La serie di quadri che gli Autori hanno riunito in questa piccola guida, molto aiuterà i lavoratori di domani a comprendere quelli di ieri, a misurare i progressi già ottenuti e quelli che restano da ottenere.

Il maggiore spazio possibile è dato a pagine scelte, ricche di illustrazioni.

Molte pagine sono documenti del tempo, racconti di testimoni; altre sono di scrittori moderni: storiografi, filosofi, letterati.

Gli Autori sperano che le une e le altri contribuiscano a rendere viva questa storia, e che i fanciulli possano sentirsi solidali dello sforzo, sovente eroico, che tanti uomini si sono imposti per dare all'umanità sempre maggiore benessere, per fare regnare sulla terra maggiore giustizia. E così sia.

Rivolgersi alla «Société universitaire d'éditions et de librairie» (Paris, Bord S. Michel, 78).

Manuali e insegnamento di questo genere sono, a nostro giudizio, molto indicati per apprendisti e lavoratori di 15 - 25 anni, alla condizione che non si vada da un eccesso (bellicismo) all'altro **(pacifismo ad ogni costo),** a tutto vantaggio dei violenti e dei criminali.

PETIT MANUEL DE LA SOCIETE DES NATIONS

La Società delle Nazioni: sforzo nobilissimo e gigantesco. Sarà coronato di successo? Quando? O gli uomini sono prole di Caino, ossia sono maledetti e dannati a trucidarsi eternamente?

Nel discorso pronunciato il 2 maggio 1939, dal segretario generale J. Avenol, per l'inaugurazione del padiglione della S. d. N. alla Mostra Mondiale di Nuova York si legge che, durante venti anni, oppressi dal ricordo dell'ultima guerra, gli Stati membri della Società delle Nazioni, specialmente gli Stati europei, hanno cercato di mantenere la pace e di garantire la sicurezza, mediante una rete d'impegni giuridici. Mentre la stampa attirava l'attenzione pubblica sull'evoluzione della sicurezza collettiva, la Società delle Nazioni creava a poco a poco, nel lavorio delle sue organizzazioni tecniche, metodi di collaborazione internazionale senza i quali nessuna pace futura può essere fruttuosa.

Il mondo conta troppi fattori di cambiamento: evoluzione demografica, migrazioni, rivoluzioni tecniche, modificazione incessante dell'equilibrio fra le diverse produzioni agricole ed industriali, proporzione delle macchine e del lavoro umano, regime del lavoro, possesso ed utilizzazione delle materie prime, relazioni commerciali e monetarie, trasporti, aviazione, radio, ecc.

Domanda l'Avenol: sarà la forza che li regolerà e si dovrà riconoscere l'inelutabile necessità, per risparmiare le catastrofi periodiche, d'inserire tutte queste forme dell'attività umana in un quadro di cooperazione liberamente consentita come quello della Società delle Nazioni?

E' con viva soddisfazione che, a Ginevra, hanno accolto la testimonianza del Segretario di Stato Cordell Hull, quando, in un discorso recente, si è espresso in questi termini:

«E' alla Società delle Nazioni che è dovuto, più che a qualsiasi altra organizzazione nella storia, lo sviluppo degli scambi e delle discussioni di idee e di metodi su una più vasta scala e in un maggior numero di domini umanitari e scientifici. Il Governo degli Stati Uniti conosce perfettamente il valore di questo tipo di scambi generali e desidera che si sviluppi».

La Società delle Nazioni non esclude nessuna forma di collaborazione efficace: essa non è condannata a rimanere stereotipata in una forma immutabile. Il grado di obbligazione dei suoi Membri può variare secondo le circostanze politiche; le manifestazioni della sua attività, le sue forme e le sue procedure potranno cambiare. Dei compromessi potranno armonizzare differenze di concezione o di civiltà. Ogni progresso della libera collaborazione nel campo delle relazioni internazionali sarà il benvenuto. E' cosa ardita dice l'Avenol, in questo periodo caotico, in cui il mondo si di-

batte nell'angoscia di vedere i metodi di violenza trascinarlo in una guerra catastrofica; è cosa ardita innalzare un monumento alla Società delle Nazioni. Ma non è cosa temeraria. Il mondo intero veda in ciò non solo la fiducia, ma la fede nella collaborazione pacifica delle nazioni.

La civiltà di oggi non può durare senza collaborazione internazionale. Non lasciamola dunque perire, anche se è circondata di rovine. La collaborazione sarà tanto più necessaria, quanto più la situazione del mondo si aggraverà; essa sarà mantenuta dalla fede e dal lavoro.

La fede di cui ha dato prova la S. d. N. e il lavoro che ha compiuto sono documentati da questa nona edizione del manuale. Comprende otto parti: Il patto della Società; I membri della Società; Costituzione ed organizzazione; Attività politica della Società; Opera tecnica della Società; In margine alla Società; Relazioni col mondo esterno; Annessi e piani, carte e grafici.

Rivolgersi alla « Section d' information » della S. d. N. (Ginevra).

IL VILLAGGIO NON SANZIONATO (Mollieres)

Mollieres appartiene geograficamente al Nizzardo. Il re Vittorio Emanuele II lo volle alle sue cacce (faceva parte delle riserve reali): ecco perchè restò all'Italia nel 1861.

Questo libro non è la storia di Mollieres (m. 1571, sul mare): è la descrizione viva del villaggio alpino, a cui le sanzioni del 1936, hanno dato un momento di celebrità.

L'autore, don Prandi, ci rappresenta Mollieres ne' suoi molteplici aspetti, emananti da due principali: l'orrido della lunga segregazione e l'affascinante spettacolo dei panorami invernale ed estivo.

Leggete « La tormenta »: avrete un'idea di quello che è Mollieres in certe giornate d'inverno; leggete « Primavera a Mollieres»: avrete l'altro aspetto opposto; leggete « L'evasione »: e saprete che cosa vuol dire avvicinare Mollieres e lasciarlo. Per capire Mollieres ci voleva un appassionato della montagna; per amarlo e farlo amare occorreva un poeta.

Con questo libro don Carlo Prandi ci porge una lettura opportuna ora che, intorno alla montagna, si va formando una letteratura intonata al nuovo clima pro vita rurale.

E ci fa pensare ai versi di Cesare Balbo al « Piemonte » :

Pais d'omini dur e tut d'un toch;
Ma aôt, ma ferm, ma fort côm' j to roch.

(Cuneo, Ed. G. Franchino).

POSTA

I

SCRITTURA DIRITTA O SCRITTURA INCLINATA ?

Maestra ..... — *Meglio non pubblicare. L'argomento non è svolto. Ella si limita a riferire l'opinione dell'illustre Cretineau favorevole alla scrittura diritta. Grazie tante. Altri colleghi possono addurre l'opinione di scrittori non meno illustri del suo sig. Cretineau, favorevole alla scrittura inglese o ad altre scritture.*

Alla sua domanda rispondiamo che può consultare :

a) « *La calligrafia nella storia, nella vita, nelle scuole* », *del prof. Emilio Ageno (Genova, Tip. Ist. Sordomuti, 1907), pp. 282, ill.);*

b) *Metodologia per gli aspiranti all'insegnamento della calligrafia* », *del prof. Giov. Tonso (Torino, Ed. Doyen, 1901, pp. 255, ill.);*

c) « *Manuel d'écriture courante et ornamentale* », *di Richard Berger (Losanna, Payot, 1937, pp. 137, ill.).*

Alla seconda domanda rispondiamo con l'art. 68 della Legge scolastica del 1914 :

« *I mobili, gli arredi didattici, compresi gli utensili per i lavori manuali, sono somministrati dal Comune o dal Consorzio* ».

Ricorra al suo Ispettore.

II

SISTEMA METRICO E ABBREVIAZIONI

X. - *Dal suo scritto stralciamo questi consigli ai docenti :*

« *Le abbreviazioni del sistema metrico, cioè* i simboli, *devono essere quelli adottati dal Comitato internazionale di pesi e misure.*

E' convenuto che il puntino *non si scrive quando il simbolo precede il numero ; si scrive quando il simbolo è in fine di proposizione o segue il numero.*

Quindi scriverò :

fr 3 + fr 4

m (3 + 4)

q 5 ecc.

Ho 3 fr. per comperare 7 m.

Per scrivere 3 527 403, si può scrivere 3'527'403, ma è meglio non mettere il puntino in alto (che, se non scritto a posto, può confondersi col segno del

prodotto) e lasciare un piccolo intervallo: 3 527 403.

In matematica queste cose non sono quisquilie, perchè un +, un —, un ×, un ., una riga di frazione, una parentesi, scritti a casaccio, cambiano il senso dell'espressione e generano confusione ed errori.

Attenzione poi a non lasciar confondere il . (che è meglio scrivere meno che si può) colla , ».

Osserviamo: quanto precede dovrebbe fare stato, innanzi tutto, per gli autori di libri di testo.

Necrologio

Avv. DOMENICO ROSSI.

A 73 anni, l'estate scorsa, s'è spento in Castelrotto, l'avv. D. Rossi, ex giudice del Tribunale d'Appello. Addottoratosi in legge all'Università di Ginevra, venne eletto quale membro del Tribunale distrettuale, e, successivamente, d'Appello, di cui fu, per oltre trent'anni, tesoriere. Fece parte del Consiglio Comunale di Lugano. Nel disimpegno delle sue mansioni, diede prova di coscienziosità, equilibrio e rettitudine. Da circa tre lustri erasi ritirato dall'agone giudiziario. Un lento malore sfibrò la sua robusta tempra e lo trasse, fra il generale cordoglio, alla tomba. I funerali si svolsero, in forma intima, e la sua salma, per espresso suo desiderio, venne tumulata nel sepolcro della famiglia Baragiola in Riva S. Vitale. Era socio della Demopedeutica dal 1891. **Un amico**

MAESTRO CESARE PALLI

Morì, dopo pochi giorni di malattia, quasi improvvisamente, il 30 settembre, a soli 68 anni, dei quali cinquanta dedicati alla scuola. Nativo di Pura, aveva cominciato la sua carriera educativa a Breno, il **5 novembre 1889.** Questa data deduco dal mio libretto scolastico, chè, quando io entrai nella scuola elementare di Breno, a cinque anni, Cesare Palli iniziava il suo ministero. A Breno è tuttora ricordato — e lo sarà per lunghi anni, — come uno dei migliori docenti di quella scuola elementare. Giovane, entusiasta, intelligente, amava l'insegnamento, il lavoro, la patria, era tutto dedito ai suoi allievi. E lo stipendio annuo non arrivava che a seicento franchi, e l'aula era un ripostiglio, sotto la cucina del curato.

Come i suoi colleghi giovani di allora, non aveva frequentato che la gracile Scuola normale di due anni; ma, grazie alla sua svegliatezza, il suo insegnamento era vivo ed efficace. Egli non si limitava al leggere, scrivere, far di conto; curava anche la storia svizzera, il canto, la ginnastica, il disegno. Nei mesi estivi (gli esami finali non cadevano che verso la metà di agosto) si usciva a fare scuola al rezzo dei platani e dei castagni secolari del sagrato. I suoi allievi ricordano tuttora una divertentissima festa con lotteria e premi (lui aveva provveduto tutto) svoltasi in classe il giorno di S. Silvestro di uno di quegli anni, e una grande passeggiata a Pura e a Ponte Tresa.

Un mattino di primavera ci condusse sulla prima altura sovrastante al villaggio, a « Lut ». Seduti sul muschio e sulle eriche, all'ombra' dei faggi del « roccolo », vicino a ginepri e a rose delle alpi, ci fu una gara di recitazione. Ricordo: Cari monti, mie vallate — Son tribolato, son poverello, pur amo il loco che Dio mi ha dato — Fredda è la notte, sibila il vento (di Lucio Mari) — La donzelletta vien dalla campagna — Passata è la tempesta... Poi su, fino a « Lot », nel gran prato sovrastante Fescoggia, per una gara di corsa. « Lut », « Lot »: gentile lettrice, non sorridere: dal silvestre e nostrano pianoro di « Lut » parte un grand'arco ideale che arriva nientemeno fino a... « Lut-ezia » (Parigi). « Lut » (e il suo fratello « Lot ») voce celtica, — lessi una volta, non so dove, — che significa: terra umida. Non per nulla il motto di Parigi (Lutezia) è « Fluctuat nec mergitur ». A « Lut » e a « Lot » l'acqua non manca. Alla giornata di « Lut » seguì una composizione. Quella volta meritai la classificazione « poco »: mi par di vederla, scritta con inchiostro azzurro, sotto la mia striminzita paginetta. Il maestro, naturalmente, aveva ragione: invece di stare attento, non avevo fatto che guardare i tetti del sottostante villaggio di Fescoggia: era la prima volta che, di un villaggio, non vedevo che i tetti, quei tetti di pietra, massicci, nerastri...

Il Palli rimase a Breno 6 anni, poi, con vivo rincrescimento della popolazione, passò a Bioggio, dove insegnò fino al 1909, e indi a Lugano. Anche a Lugano e a Bioggio fu sempre assai apprezzato dalle famiglie e dalle autorità. A Lugano fu per lungo tempo docente del Circolo operaio educativo. La sua passione per la scuola lo rese entusiasta delle innovazioni didattiche degli ultimi decenni: studio poetico e scientifico della geografia locale, della storia locale, della storia naturale locale, coltivazioni in classe (belle le sue tavole sul fagiuolo)

lezioni all'aperto, escursioni, rilievi geografici, folklore, attività manuali di ogni genere. Queste innovazioni lo presero e lo ringiovanirono al punto che, nelle adiacenze della sessantina, — caso rarissimo — cominciò la sua vita di scrittore popolare, collaborando a più di un giornale, con accurati articoli illustranti le sue escursioni nel Ticino, nei Grigioni, nel Vallese e con novelle paesane che dovrebbero essere raccolti. Cesare Palli fu uno dei migliori docenti elementari che abbia avuto sin qui il Cantone. Se, giovane, avesse potuto frequentare il Liceo e laurearsi in **pedagogia** e in **letteratura italiana** in una Università, il suo nome figurerebbe tra i più eminenti del nostro paese. Avrebbe potuto essere, per esempio, un eccellente direttore delle Scuole normali e uno scrittore di storia paesana, per la quale aveva inclinazione. L'ultimo libro che gli vidi tra le mani, qualche giorno prima che s'ammalasse, è la « Storia della diocesi di Como » del Cantù.

Un anno, a Breno, ci aveva insegnato un canto in lingua francese. Ricordo il ritornello :

Toujours content — Toujours joyeux — De mon destin — Je suis heureux.

Pareva scritta, quella canzoncina, per lui. Se rinascesse, rifarebbe il maestro.

Nella Demopedeutica era entrato nel 1915. Fu segretario della Commissione dirigente dal 1916 al 1920. Collaborò più volte all'« Educatore ».

Solenni i funerali, svoltisi a Lugano il 2 ottobre, con larga partecipazione di colleghi, di scolaresche, di famiglie e di amici. Un semprevivo sulla sua tomba.

Politica e scuola

. . . Perchè la scuola fiorisca abbisogna dell'appoggio intelligente e premuroso dei governi, dei parlamenti e della stampa. Se, invece di tale appoggio, incontra ignavia ed ignoranza, presuntuoso scetticismo e stolide avversioni, essa fiorisce come fioriscono orti e giardini sotto la brina, sotto i venti boreali, sotto le tempeste . . .

(1913) Antonio Goj

L' Asse

Nunquam est fidelis cum potente societas.

(L'alleanza con un potente, e prepotente, non è mai sicura).

Fedro

Nella vita

L'uomo d'ingegno vede le difficoltà e provvede. Per l'imbecille tutto è facile.

La Bruyère

* * *

Voglia il cielo che il malvagio sia poltrone e l'imbecille silenzioso.

S. R. M. Chamfort

* * *

. . . Ma il più esigente è pur sempre l'imbecille. Un maestro segue, nella sua opera scolastica, le vie tradizionali : calcoli, lingua materna, scrivere ?

— Che incapace quel maestro (grida l'imbecille). La pedagogia nuova vuole questo e quest'altro. A Berlino, a Liverpool, a Singapore, là sì che. . . Io sì che. . .

Un altro maestro si sforza di applicare i principii della moderna didattica ?

E l'imbecille pronto :

— E dalli ! Sempre mutamenti ! I nostri padri, senza tanti apparati, eccetera, eccetera. Una volta sì che . . .

E allora ?

Allora, poichè impossibile è accontentare l'imbecille, tu, maestro e tu, maestra, fate ciò che dovete : rinnovate voi stessi, rinnovate la vostra scuola, e lasciate che l'imbecille faccia il suo verso. Raglio di onagro . . .

Onagro : *imbecille, fuori il vocabolario !*

A. Cardoni

* * *

Niente di più terrificante che un'ignoranza attiva.

Volfango Goethe

Nei prossimi fascicoli :

L'insegnamento della grammatica, di Cesare Curti, di Bergamo;

L'organizzazione della scuola in Marocco, di Michele Giampietro, di Sulmona;

L'Istituto di Pedagogia della Facoltà di magistero, di Iclea Picco, di Roma ;

La disattenzione, del prof. avv. Fabio Luzzatto, di Milano ;

Le ultime novelle di Pirandello, di Arminio Janner;

e altri scritti.

Ai valorosi collaboratori chiediamo venia del ritardo.

Scuola di studi sociali per la donna, Ginevra

(Sovvenzionata dalla Confederazione)

Istruzione generale superiore. - Insegnamento professionale impartito da educatrici della gioventù, da direttrici di istituti, da segretarie, da aiutanti bibliotecarie, da assistenti di laboratori, ecc.

Semestre invernale 24 ottobre - 16 marzo.

Corsi di economia domestica e pensione nello stabile della scuola (villa con giardino). Insegnamento per la formazione di governanti di casa.

Programma (ct. 50) e informazioni: Route de Malagnou 3.

1788 — 18 febbraio — 1939

Effetti degli studi magistrali brevi e astratti

Dopo 151 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.

(1931) *G. Lombardo-Radice.* («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), Sud Africa, Russia.

E' uscito:

Dir. ERNESTO PELLONI

Vita rurale ticinese

Un maestro elementare

(con ill., fr. 0.50)

Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano.

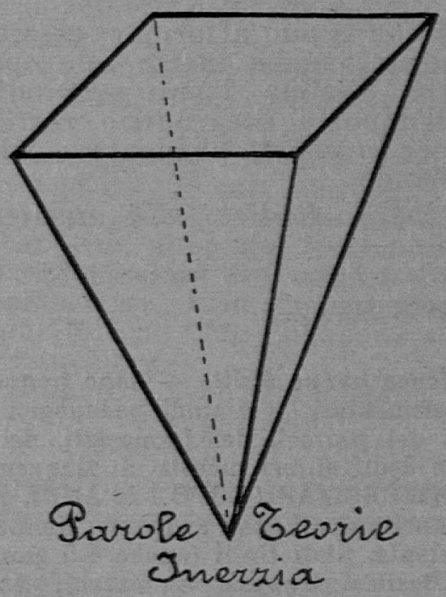
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

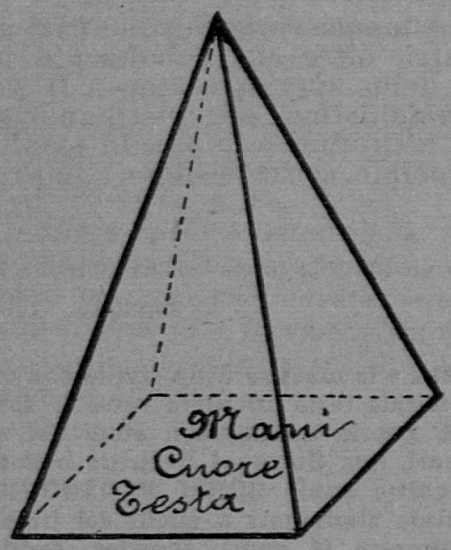
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?





Spostati e spostate	Uomini
Chiacchieroni e inetti	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini, lavoratori
Stupida manìa dello sport,	e risparmiatori
del cinema e della radio	Agricoltura, artigianato
Cataclismi domestici,	e famiglie fiorenti
politici e sociali	Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.
(1854 - 1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 81° Lugano, Novembre 1939. N. 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo„
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Rimembranze (Lauretta Rensi-Perucchi)
Le ultime novelle di Pirandello (A. Janner)
L'Istituto di pedagogia della Facoltà di magistero di Roma (Dott. Iclea Picco)
Quattro anni di studi universitari per diventare veterinario
La disattenzione (Avv. Prof. F. Luzzatto)
I fanciulli ammalati, gli ospedali e il lavoro
Problemi in relazione al programma di aritmetica e di geometria per la quinta classe (M.a R. Ghezzi-Righinetti)
Fra libri e riviste: Opere di Guglielmo Ferrero - In memoria di Giuseppe Lombardo-Radice - Almanacco Pestalozzi - "Il paese e il popolo„ di Hans Hofmann
Posta: Europa, guerra, egemonia, istituzioni elvetiche - Patenti "scadenti„ - Collaborazione - A una collega - G. Lombardo-Radice

Per disintossicare la vita contemporanea:

"**Le tragedie del progresso meccanico**„ di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"**Naturismo**„ del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"**La vita degli alimenti**„ del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 346, Lire 15).

"**Alimentation et Radiations**„ del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

È uscito: **Cento anni di vita della Società Demopedeutica** (1837-1937).

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli,* Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti,* direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi,* P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli,* Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico,* ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLENTI: *Avv. Piero Barchi,* Gravesano; *Dott. Mario Antonini,* Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi,* Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi,* Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia,* Origlio; *Maestro Attilio Lepori,* Tesserete; *Maestro Battista Bottani,* Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

LA CRITICA

Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia
diretta da B. CROCE

La Critica *continua a illustrare la storia della moderna letteratura italiana, e della poesia di tutti i tempi, e personaggi e movimenti storici, e a schiarire problemi di estetica e di metodologia storica; pubblica scritti e documenti inediti; offre indagini di erudizione letteraria; e tien dietro al moto degli studi italiani e stranieri.*

La Critica *si pubblica il 20 di tutti i mesi dispari.*

Abbonamento annuo, per l'estero, lire sessanta. *Un fascicolo separato, lire* otto. *Fascicoli arretrati lire dieci ciascuno.*

Per tutto ciò che concerne l'amministrazione, rivolgersi alla Casa editrice Gius. Laterza e Figli, Bari.

Delle annate precedenti della Critica *(I-XXXVI) sono disponibili al prezzo di lire* sessanta *ciascuna le annate VII a XV, XVIII a XXXVI e l'annata III (in seconda edizione). Le annate I e II (1.ª e 2.ª (ed.), IV, V, VI, XVI e XVII sono esaurite.*

I DOVERI DELLO STATO

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta AL LAVORO *nel Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio :*

TIROCINIO ; classe seconda e terza m. e f. : « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA ; classe seconda e terza maschile : « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE ; classe prima m. e f. : « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f. :

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA ; masch. e fem. : « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA ; classe terza fem. : « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI ; classe prima m. (2 ore) : « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore) . « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore) : « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora) : « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE ; tutte le classi : « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino, piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE : due ore per ciascuna delle tre classi.

Per gli orti scolastici

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.